

i Malavolti

Notiziario della Contrada del Drago -

n° 109 - Anno XXXV - Dicembre 2018

Autorizzazione del Tribunale di Siena n° 480 del 2/2/1987 - Direttore responsabile: Paolo Corbini

2 Luglio 2018



Foto di Claudio Giovannini

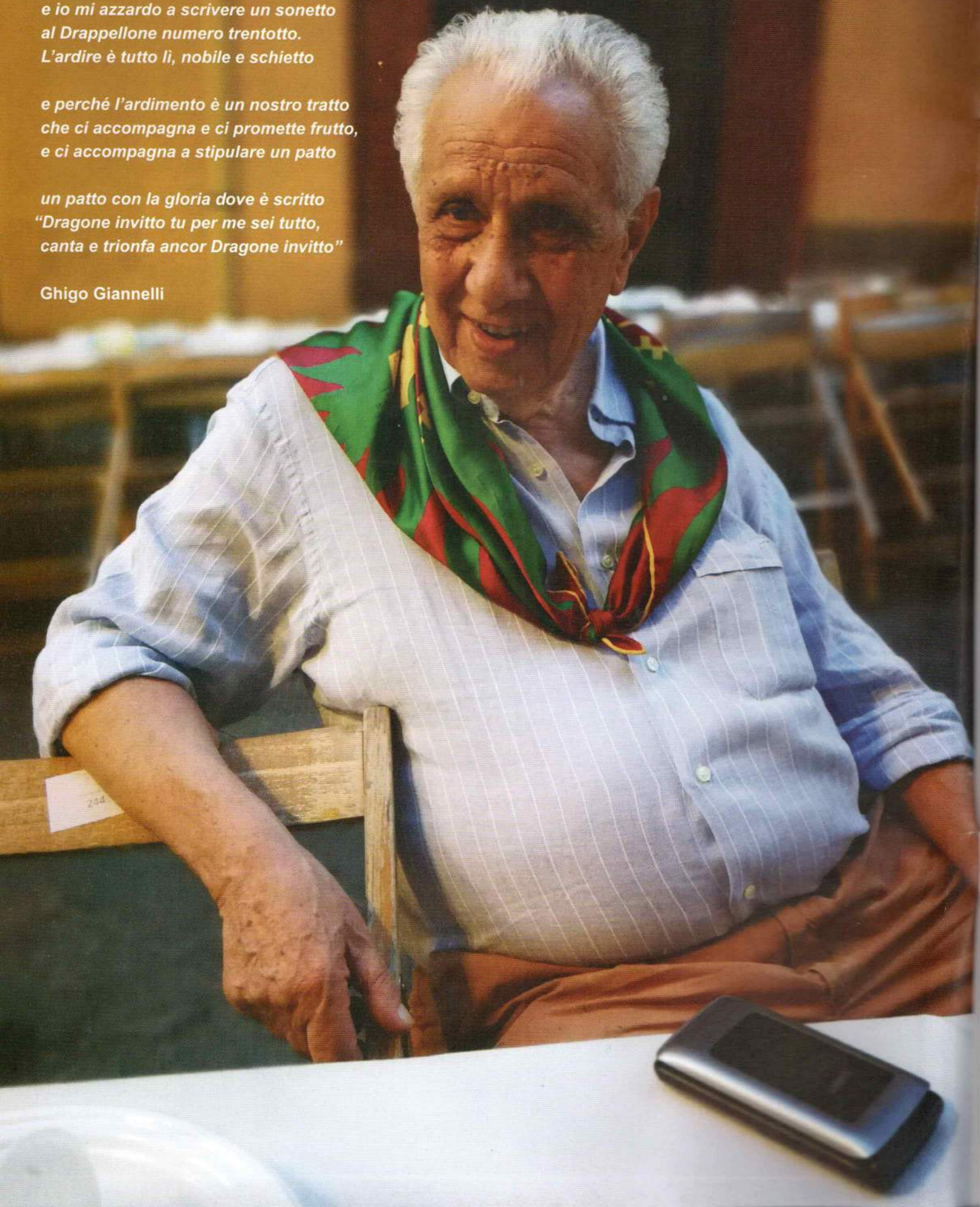
*Si chiude questo splendido Diciotto
Con un fantasmagorico banchetto,
si mangia bene e gli si dà di gotto.
Recita il motto: "Il cor che m'arde in petto*

*diviene fiamma in bocca". È un gran bel motto
e io mi azzardo a scrivere un sonetto
al Drappellone numero trentotto.
L'ardire è tutto lì, nobile e schietto*

*e perché l'ardimento è un nostro tratto
che ci accompagna e ci promette frutto,
e ci accompagna a stipulare un patto*

*un patto con la gloria dove è scritto
"Dragone invitto tu per me sei tutto,
canta e trionfa ancor Dragone invitto"*

Ghigo Giannelli



“Con il cuore colmo di lacrime vi devo comunicare che Ghigo non è più tra noi”. Poche struggenti parole quelle che il Priore Claudio Rossi ha affidato ai social, alle ore 8:44 di martedì 27 novembre, per comunicare al maggior numero di dragaioli possibile che il nostro Enrico “Ghigo” Giannelli si è spento dopo una breve ma terribile malattia. Aveva 84 anni. Un lutto gravissimo che ha colpito la Contrada e tutta Siena. Alla figlia Costanza, al fratello Emilio e a tutti i suoi nipoti la vicinanza e l'affetto di tutti i dragaioli. La famiglia Giannelli era già stata duramente provata dalla scomparsa della sorella Ernesta avvenuta poco dopo la presentazione del palio di luglio dipinto proprio da Emilio Giannelli. Con la consueta signorilità che lo ha contraddistinto nella vita, Ghigo ci ha lasciato con un ultimo sonetto in occasione del banchetto di chiusura dell'anno contradaio del 2 dicembre.

Buon viaggio Ghigo

“Andiamo Ghigo, che si fa, si va a nanna?” gli chiedevo al termine della solita serata trascorsa in Camporegio. “Fumo l'ultima sigaretta e poi ci si avvia” mi rispondeva. Di lì a poco sarebbe iniziato il lento ritorno a casa, passeggiando – spesso insieme ad altri dragaioli che condividono con me la gioia di abitare sulle lastre – lungo un percorso ormai abituale: lo sterro che da Società porta al cancello a San Domenico, la leggera risalita della spiaggia e poi giù per Via della Sapienza, Via delle Terme e Piazza Indipendenza; ancora due passi, verso destra, e l'imbocco per Via di Città. Io ero arrivato. A volte mi fermavo - con la chiave infilata nella serratura del portone - per l'ultimo commento, l'ultima battuta. A volte proseguivo con Ghigo fino al Vicolo di Tone. Ancora una sosta e ancora parole e poi i saluti di rito. Lui si faceva inghiottire dal buio del vicolo; pochi passi e sarebbe arrivato a casa, in Via del Casato. Una scena che si è ripetuta per molti molti anni...

Siena di notte sembrava ascoltasse le nostre chiacchiere: il Palio, la Contrada, la città, la politica... Quante parole abbiamo condiviso e quanta saggezza mi ha regalato. Non mi ricordo, di preciso, quando è stata l'ultima volta; sicuramente dopo uno dei soliti venerdì di fine estate, prima che il male si facesse sentire con la sua perfida indifferenza e gli impedisse di godersi l'autunno di San Domenico. Quel tratto di strada percorso negli anni insieme è stato per me un grande privilegio.

Ghigo in Contrada ha ricoperto quasi tutte le cariche, assurgendo al massimo scranno di Priore nel 1974 fino al 1979 per lasciare il posto ad un altro grande dragaiolo che ci manca tantissimo, Andrea Muzzi. Ghigo è stato Capitano dal 1982 fino al 1987; a lui si deve il trionfo in Piazza, dopo vent'anni di digiuno, con Roberto Falchi detto Falchino e Ogiva nel palio del 2 luglio 1986. Ero addetto al fantino, insieme a Paolo

Saracini, e quella gioia indescrivibile che abbiamo provato ormai più di trent'anni fa, resta impressa indelebile nella nostra mente, ed era spesso motivo di ricordi (mai di rimpianti) che, con un pizzico di nostalgia, condividevamo. Mangino plurivittorioso negli anni '60, Ghigo ha rappresentato un modo di intendere il palio “alla vecchia maniera”; in realtà come sia questa “maniera” nessuno lo sa descrivere con precisione. È un modo per dire che Ghigo faceva parte di quella generazione di senesi capace di vivere le passioni della vita contradaiole in modo coinvolgente ma al tempo stesso non esasperato, come invece accade un po' troppo spesso oggi. Insomma, per Ghigo era meglio vincere che partecipare, certo, ma al tempo stesso la sconfitta per lui non doveva essere un dramma: “ci siamo ripurgati e zitti” diceva, quando il Drago smentiva, in Piazza, il favore del pronostico.

Ci mancherà la sua enciclopedia del Palio: quella che aveva in testa, nella sua invidiabile capacità di memoria. Se avevamo qualche dubbio su un fantino, un cavallo, un posto al canape, o chi avesse o meno corso quel palio... bastava chiedere a Ghigo e subito arrivava la risposta. Una mente prodigiosa, la sua, capace di ricordare – declamandolo di fronte a noi attoniti ascoltatori – l'Inferno di Dante; amante degli anagrammi e della poesia ad endecasillabi, era il creatore di memorabili sonetti, con i quali deliziava con argute figure retoriche. Ha inventato il “Diccelo!” gioco a quiz tra Contrade, sintesi della sua passione per le statistiche del Palio, e non solo. Ma questa è l'aneddotica, quella legata al suo intimo rapporto con la Contrada, con i suoi amici.

Ghigo era soprattutto una grande e bella persona, un personaggio di primo piano per la nostra città (due anni fa è stato insignito dal Concistoro del Mangia della Medaglia di Civica Riconoscenza); per molti anni è stato apprezzato responsabile del

personale della Sclavo, una delle aziende simbolo della Siena di un tempo. Afflitto da anni da notevoli problemi alla vista, non si era perso d'animo e aveva maturato una straordinaria capacità di riconoscere le persone che lo incrociavano per strada dal tono della loro voce; il suo handicap, invece di limitarne l'attività, lo ha accompagnato nella sua straordinaria voglia di conoscere, documentare e scrivere. Molti sono i libri da lui pubblicati sulla storia del Palio. Le sue statistiche – compilate in anni più recenti anche con la complicità di Maurizio Picciafuochi – sono state da sempre fonte attendibile per chiunque volesse documentare aneddoti legati alle carriere disputate nel corso dei secoli. E poi il suo impegno nel volontariato con l'Unione Italiana Ciechi, o in favore del Ricreatorio Pio II, che i più conoscono come Costone, o altre importanti istituzioni cittadine.

Parlare di Ghigo è non è semplice perché di cose da raccontare ce ne sarebbero tantissime. Era una persona ricca di virtù, generosa e intelligente. Aveva il garbo delle persone gentili. Il rischio, nel parlarne, è di dimenticare qualcosa d'importante.

In questa edizione de I Malavolti non possiamo fare altro che ricordarlo così, presi dal carico emotivo del profondo dispiacere che si prova; avremo tempo per rendere il giusto omaggio a questo nostro grande contradaiole che ha intrapreso l'ultimo viaggio. Per il momento possiamo guardare con affetto questa foto scattata in una calda sera d'estate dopo il Palio vinto da Brio e Rocco Nice, prima di ritrovarsi a tavola a commentare quella gioia così grande, arricchita dal palio dipinto da suo fratello Emilio. Già... il palio di Emilio... Almeno questa soddisfazione Ghigo ha fatto in tempo a viverla, nonostante la malattia avesse già dato i suoi terribili segnali. “Andiamo Ghigo, che si fa? Si va a letto?”: io glielo chiederò lo stesso. Sono sicuro che mi accompagnerà. *Paolo Corbini*



La vittoria, la festa, il Drago che cresce

Quattro chiacchiere con il Priore Claudio Rossi a commento di un anno tutto da ricordare

Il 2018 volge al termine. Il Drago ha vinto un grande palio a luglio, dominando; una vittoria conquistata grazie alla maestria di Andrea Mari detto Brio in groppa ad un superlativo Rocco Nice, esordiente sul tufo, la cui bellezza ha contagiato tutte le iniziative che ne sono conseguite, dalla festa nel rione (la prima del genere per i dragaioli) partecipata da tantissimi, giovani e meno giovani, tutti impegnati nell'allestimento e nell'animazione della serata, ad un Numero Unico di pregio, all'allestimento maestoso del castello che sovrastava Piazza della Posta per una cena della vittoria impeccabile e giustamente solenne, seppur sobria. E i cenini della settimana, divertenti e partecipati, conclusi con il pranzo finale sotto un sole che ha fatto dimenticare a tutti di essere già ad ottobre. Un bilancio più che positivo per questo 2018, e un programma intenso che già fa intravedere gli

impegni del nuovo anno. Ne parliamo con il nostro Priore, Claudio Rossi, vittorioso all'esordio in questo delicato e prestigioso incarico, così come è accaduto al babbo Alberto e al fratello Carlo. Ma non è questa l'unica coincidenza...

Hai vinto da Capitano l'ultimo Palio al termine del tuo mandato (agosto 2001)

e hai vinto subito al tuo esordio da Priore. Altre strane coincidenze...

La vita è fatta di coincidenze, spesso ti rendi conto che possono essere dei piccoli episodi, apparentemente insignificanti, che invece determinano dei cambiamenti importanti nella vita di ognuno. Nel palio poi c'è la scaramanzia, quindi la vittoria



all'esordio come Priore sia del mio babbo che di mio fratello era di buon auspicio. Inoltre, c'è stata anche la coincidenza di avere conquistato il palio dipinto da Emilio Giannelli, grande dragaiolo, ma non proprio un pittore, come lui stesso ha affermato. Se dovessimo analizzare quante percentuali aveva Emilio di dipingere il drappellone, noi di correre, noi di vincere, io di essere Priore al primo palio, Gianpiro Cervellera ci dovrebbe dire quante probabilità avremmo potuto avere contemplando tutte queste serie di variabili, ma da non esperto dico pochissime, eppure tutto questo si è verificato. Coincidenze? Chissà. È la bellezza del Palio dove la logica lascia spazio all'irrazionalità.

Il "draghino è diventato dragone" è stato lo slogan di questa vittoria. Che significato dai a questa affermazione?

Dietro questa affermazione in realtà ci sono molte letture: la prima è la vittoria nel Campo, voluta con determinazione da tutti noi e ben interpretata dal nostro fantino; abbiamo gestito la mossa, abbiamo dettato i tempi, siamo partiti primi con uno slancio imperioso avendo al canape altre contrade ben attrezzate. È stata una meraviglia, una situazione per il Drago difficile da realizzare e che probabilmente sarà anche difficile da ripetere; la vittoria ci ha fatto scoprire una contrada cresciuta nei numeri, ma anche nella voglia di fare e di stare insieme nelle regole. Per dirla con termini utilizzati in campo ambientale, possiamo registrare una crescita... sostenibile. Ed infine la consapevolezza che, se vogliamo, possiamo fare molto e molto bene. Tutti i festeggiamenti sono stati una dimostrazione tangibile: dal ricevimento

al numero unico, dall'allestimento e svolgimento della cena a quello dei cenini, il tutto con un unico filo conduttore guidato, in modo geniale, da una regia tutta dragaiola. Per non parlare poi della festa nel rione che è stato per tutti noi un successo che forse è andato al di là delle aspettative, ha coinvolto tutte le fasce di età che hanno partecipato con entusiasmo. La scommessa per il futuro è proprio questa, far crescere i nostri giovani perché prendano le loro responsabilità senza perdere l'esperienza e la saggezza di chi ha più anni sulle spalle.



Ad agosto non siamo riusciti a vestire il cappotto... Anche se potevano esserci i presupposti... tecnici. Delusione o solo rammarico?

Assolutamente solo un po' di rammarico anche perché non sai quando ti potrà ri-

capitare un'occasione simile. La dirigenza palio ha fatto tutto il possibile per realizzare il sogno di compiere l'impresa. Il cappotto non lo abbiamo conseguito in un palio che, come spesso accade, la mossa diventa determinante con noi che non avevamo le stesse disponibilità... e si è visto. Questo non deve essere assolutamente un problema; anzi, ci deve far gioire ancora di più per il palio vinto perché si deve essere consapevoli che vincere non è mai facile anche quando sembra che ci siano tutte le condizioni per farlo. Talvolta





so del cantiere e si pensa che i lavori in muratura potranno essere terminati per la nostra Festa Titolare, poi sarà necessario allestire il tutto e quindi ci vorranno altri mesi. Diamoci come prima scadenza maggio prossimo e vediamo a che punto siamo. Noi saremo attenti a vigilare sui lavori con i tecnici dragaioli che ormai da molti mesi si dedicano con passione, impegno e professionalità alla realizzazione di questo progetto con la collaborazione dell'Architetto progettista. A tutti i dragaioli che hanno già contribuito e seguitano a farlo dico grazie per lo sforzo economico sostenuto in quest'annata che ha visto anche una sottoscrizione per la vittoria e altri due pali corsi, a coloro che ancora dovessero sostenere questo progetto suggerisco di aderire utilizzando la forma di sottoscrizione che prevede il pagamento

basta veramente un niente per mandare in fumo tutto, in fondo è palio.

E poi c'è stato lo straordinario del 20 ottobre. È sembrato quasi un palio a sorpresa visto che fino al 23 agosto nessuno ne parlava. Che impressioni hai avuto?

Onestamente non mi è piaciuto come è nato, come ho detto ufficialmente; proporo è stata una mancanza di rispetto alla Festa, ma anche i quattro giorni di palio non mi hanno dato le stesse sensazioni di sempre, saranno stati gli orari completamente diversi, i cavalli quasi tutti nuovi e forse un certo malcontento di fondo che mi ha sempre accompagnato. L'infortunio del cavallo della Giraffa poi ha rattristato questo palio non certo esaltante.

Finita questa lunga stagione di palio, ora è inverno. Ma la Contrada non si ferma. Ci sono i lavori per il Museo nei locali del vecchio Camporegio. Che tempi avranno?

Guai a fermarsi, la ditta ha preso posses-



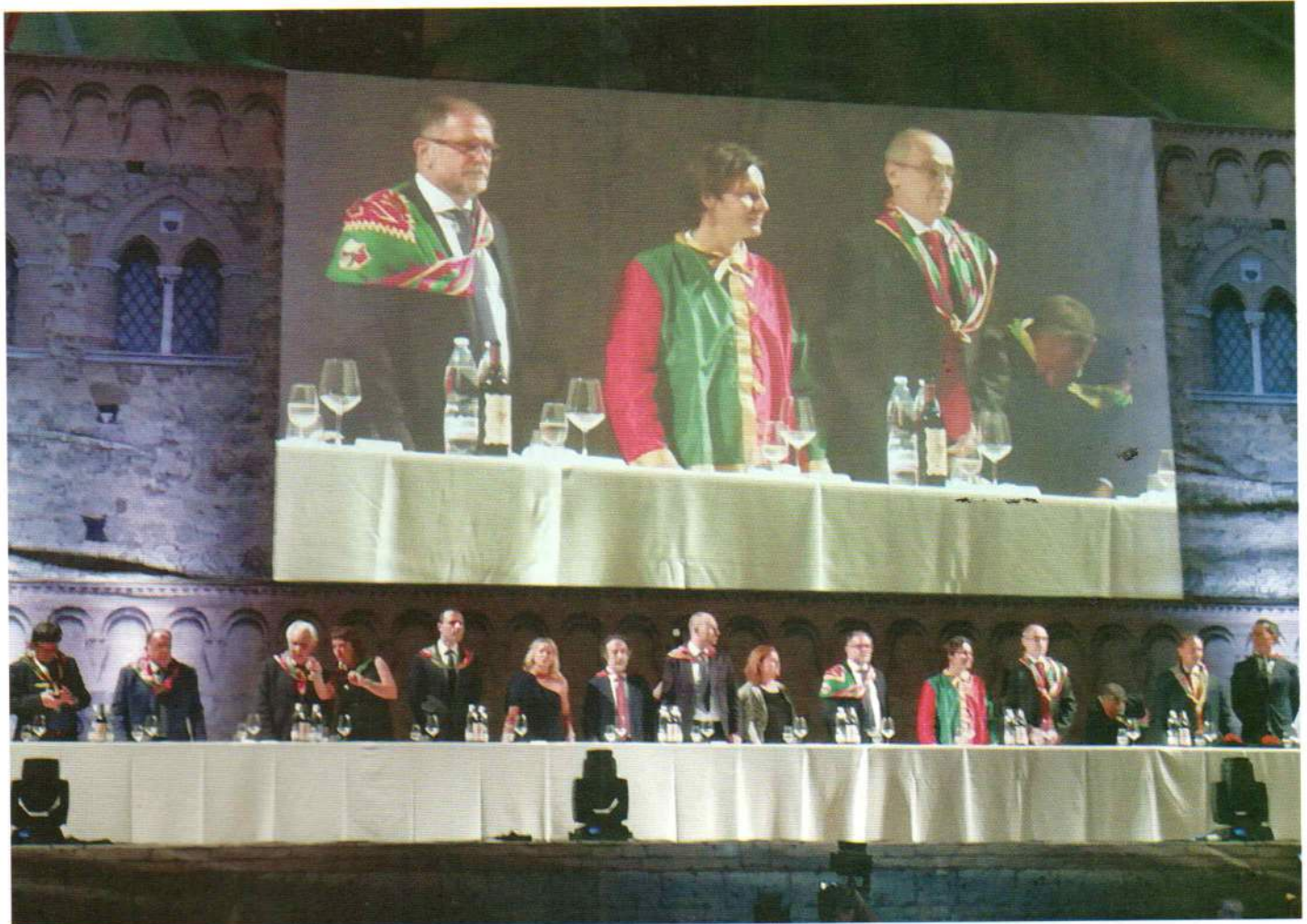
di una piccola rata mensile per un periodo di tempo più lungo.

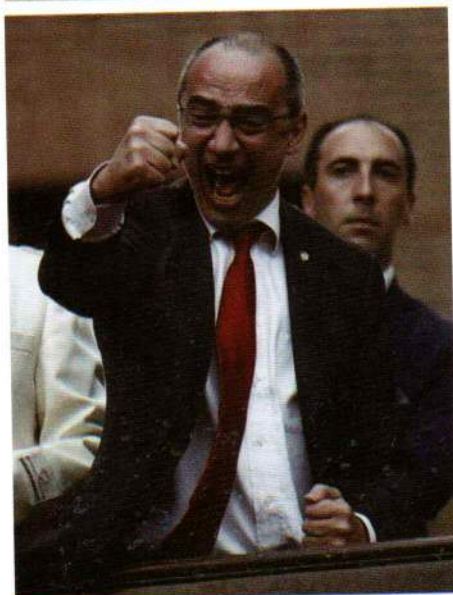
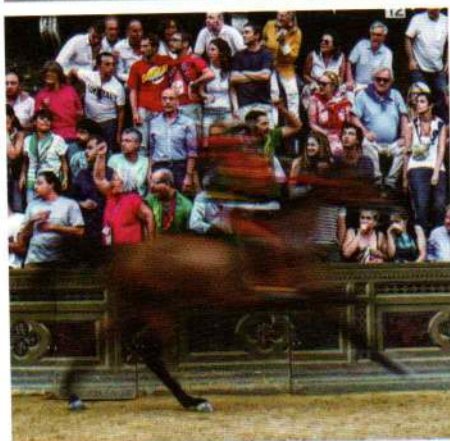
Palio vinto e festeggiamenti a parte, c'è un evento o una attività del 2018 che vorresti sottolineare per importanza o significato?

Indubbiamente quest'anno, non sarà un'annata anonima, penso che avremo modo di ricordarla nel tempo, non solo per la vittoria, che rimarrà comunque nella storia di Siena, ma anche per lo sforzo che stiamo facendo per rendere la nostra contrada sempre più organizzata, affinché tutti i dicasteri, tutte le commissioni siano efficienti e all'altezza delle necessità sempre maggiori che una contrada che cresce richiede. Questo sarà un impegno che non si dovrà fermare, potranno cambiare gli interpreti, ma passo dopo passo si dovrà cercare di progredire. Cosa intendo per progredire? Intendo per esempio: avere un archivio digitalizzato, dove si possa trovare con facilità quanto conservato consultandolo senza sciupare gli originali; acquisire ulteriori documenti che raccontano la nostra storia; avere coscienza dei "pezzi pregiati" del nostro patrimonio artistico per dar loro il giusto risalto e la giu-



sta collocazione; implementare i supporti informatici per migliorare e semplificare la gestione dei protettori, delle sottoscrizioni e della contabilità in generale. L'elenco sarebbe troppo lungo, ma il miglioramento è possibile solo attraverso la collaborazione tra le persone e l'unità nel perseguire un obiettivo comune, allora sì che il draghino diventa dragone.





Una festa tutta "fantasy"

È stata una festa bellissima. La vittoria del palio del 2 luglio con Rocco Nice e Brio ha scatenato la voglia di godere del popolo dragaiolo che ha fin da subito percepito la straordinaria forza di questo evento. È vero che sono trascorsi solo quattro anni dalla vittoria di Salasso e Gingillo, ma l'ultimo palio vinto ha segnato una tappa importante dell'evoluzione dragaiola sottolineata dalle parole del Capitano Fabio Miraldi: "Il Draghino è diventato un Dragone!". Parole che sono diventate lo "slogan" che ha accompagnato i festeggiamenti fin dai primi cenini apparecchiati subito dopo la carriera vittoriosa, per poi esplodere nella grande festa nel rione di venerdì 21 settembre, seguita dalla bellissima cena della vittoria del giorno dopo.

Una cena imponente nel suo pur sobrio svolgimento, per la regia di Massimo Biliorsi che ha coordinato un gruppo di lavoro composto anche da alcuni promettenti giovani "registi" del futuro, seguiti da una "chioccia" esperta come Riccardo Domenichini che ha messo a disposizione tutta la sua esperienza (che si esplicita anche nel coinvolgimento della Moviemment HD e nelle professionalità di Barbara Castelli e Tommaso Fantini), per la realizzazione dei video che hanno stupito tutti per qualità e originalità. Il Palio visto dalla Luna, come ce lo ha fatto vedere attraverso i suoi occhi Massimo Biliorsi, è stato un bel viaggio tra realtà e fantasia. Come non ricordare il video di apertura che, sulla base della musica di "Another brick in the wall" dei Pink Floyd mostra un "teacher" che non ti aspetti, quel Fabio Miraldi che insegna



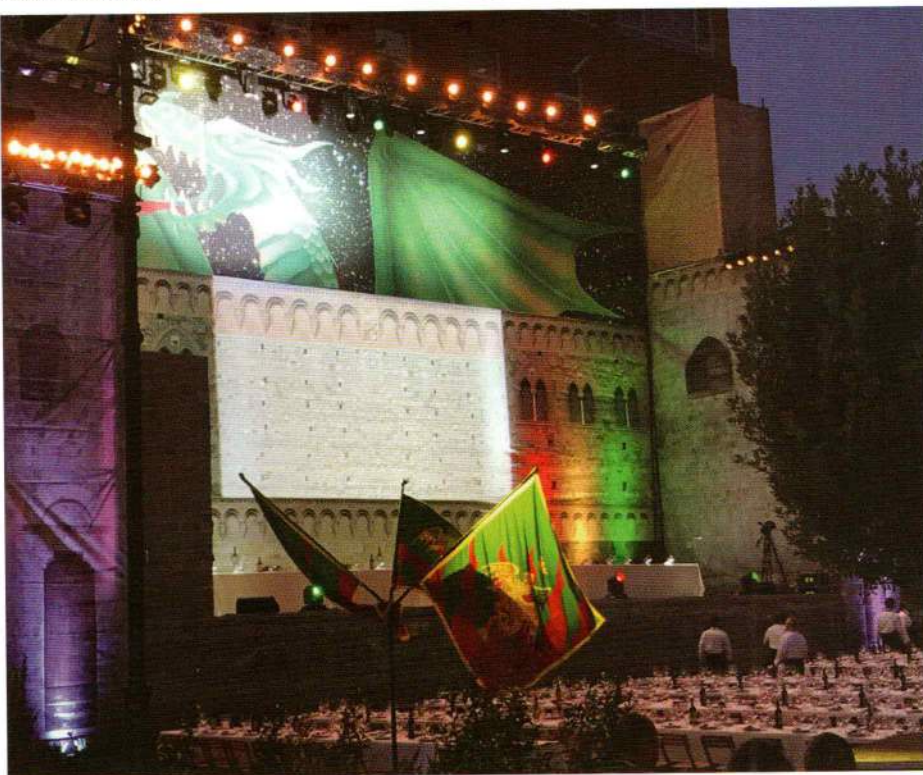
ai "bambini alunni" delle altre Contrade come si fa a vincere il palio. O come il video che anima il drappellone dipinto da Emilio Giannelli, una costruzione davvero imponente dal punto di vista operativo, frutto di una intera giornata di riprese effettuate in Camporegio, a San Domenico, con i dragaioli improvvisati attori tutti vestiti di bianco a riprendere il disegno del drappellone che, magicamente, prende vita trasformando i personaggi ritratti sulla seta nei volti dei tanti dragaioli che si sono prestati con divertimento a realizzare questa performance creativa. Per non parlare del filmato della corsa di Brio e Rocco Nice, documentata da un montaggio che lascia senza respiro e la cui musica di sottofondo è divenuta la colonna sonora di questa vittoria, soprattutto grazie ai più giovani che si sono scatenati ogni qualvolta è stata sparata a tutto volume in Piazza Matteotti.

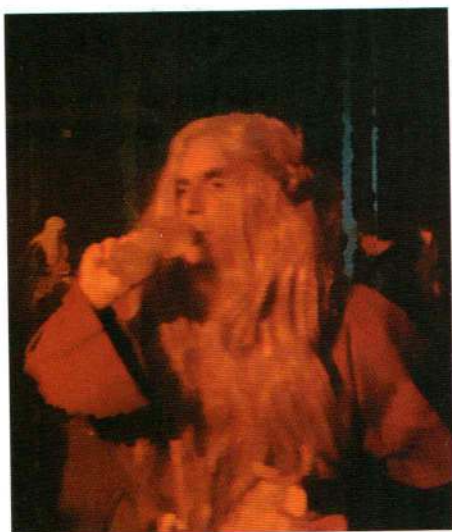


In grande stile il ricevimento delle autorità cittadine e delle dirigenze delle consorelle, tenutosi ai giardini di San Domenico sotto l'attenta e perfetta gestione di Elisabetta Pippi. Piazza della Posta, come ci piace chiamarla, si è trasformata in un grande castello. Imponenti impalcature hanno sorretto lo scenario che ha fatto da sfondo al palco



d'onore, sormontato da un maxi schermo; 14 metri d'altezza per oltre venti di larghezza, il tutto tenuto in piedi da blocchi di cemento che hanno messo in sicurezza tutta la struttura. Molti gli artefici della festa, intesa come allestimento della piazza, coordinati da Luca Venturi, che hanno saputo realizzare quello che gli "architetti" avevano progettato. Una cena sobria, dicevamo, quella celebrata sabato 22 settembre, pur nella sua giusta solennità, condotta da Guendalina Guidarelli e Francesco Tolu, due vere rivelazioni in fatto di spigliatezza e dinamicità, e ben organizzata da Giovanni Sportoletti a capo di tutta la relativa commissione. Ma la vera novità di questi festeggiamenti è stata la grande festa nel rione che venerdì 21 ha animato Via del Paradiso e l'area di San Domenico. Oltre 400 dragaioli si sono





fatti contagiare dall'entusiasmo con cui la commissione guidata da Giovanni Giorgi ha fin da subito pensato di ideare l'evento, travestendosi nei personaggi che hanno popolato il Regno del Dragone. Per entrare occorre farsi inghiottire dalla bocca del Drago per poi incontrare il Tempio della Saggiessa, l'Allevamento di Draghi con tanto di uova, il Mercato, la Casa dei Maghi, La Taverna dei Monaci, il Regno degli Orchi, le creature della Foresta, la Terra degli Gnomi; un viaggio fantastico che portava alla Fortezza del Dragone.



Un viaggio in pieno stile "fantasy", tema che ha fatto da filo conduttore della festa in tutte le sue declinazioni, dalla stampa degli inviti al manifesto, dal regalo per i commensali della cena (il tutto coordinato da Susanna Guarino della commissione pubbliche relazioni) fino al Numero Unico. Favoloso!, questo il titolo della pubblicazione – la cui realizzazione è stata coordinata a Giovanni Molteni – che, nel pieno rispetto delle "fantasiose" indicazioni avute, è stata realizzata alla stregua di un libro antico, in cui si narrano le gesta di gnomi e folletti, di cavalieri e principesse, alias i protagonisti della vittoria: da Brio a Rocco Nice, dal Capitano e i suoi collaboratori, al Priore, ai Vicari, a tutta a Sedia. In copertina, in (finta) pelle, non la solita immagine fotografica, bensì un "marchio" realizzato da Carlo Pizzichini che ha caratterizzato - come "logo"





della festa tutto il materiale realizzato a stampa. Ottima la raccolta pubblicitaria grazie all'impegno della commissione guidata da Guido Mantengoli.

E poi a seguire la settimana dei cenini che hanno visto l'esplosione della fantasia soprattutto dei dragaioli più giovani non solo

per i divertenti travestimenti ma anche per le originali performace, come la aggraziata danza delle nuotatrici sincronizzate (in realtà una squadra di trentenni) per la serata dedicata ai sette... Mari.

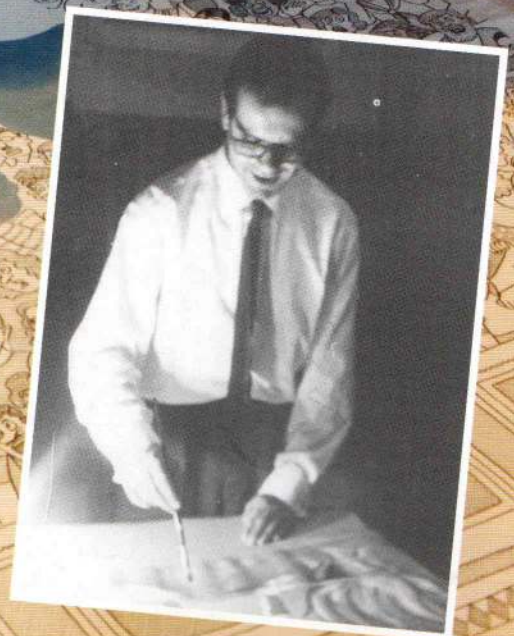
La fantasia è davvero andata al potere nei giorni di festa conclusa domenica 30

settembre con il pranzo finale, preceduto nella mattinata dalla messa di ringraziamento celebrata in San Domenico da Padre Alfredo Scarciglia. Una bella festa, sotto tutti i punti di vista: coinvolgente, partecipata, divertente e che ha visto protagonisti tutti i dragaioli. L'epilogo di tutto questo lo avremo a primavera, con il Pranzo del Piatto che seguirà il rito della "deposizione" del drappellone dipinto da Emilio Giannelli nella techa che lo custodirà nella Sala de le Vittorie. Con questo atto si chiuderà definitivamente la storia di questa esaltante vittoria.





Il Palio ri-fatto in casa



In questa intervista Emilio Giannelli parla un po' di sé e di come è nata la passione per le vignette che lo ha portato ad essere uno degli autori satirici più conosciuti. E racconta come si è giunti alla realizzazione del drappellone vinto dal Drago che, rivela, ha dipinto ben due volte.

di Marco Mancini

Quando ci salutiamo, alla fine dell'intervista, e dopo aver sorseggiato un Martini Rosso con ghiaccio, Emilio Giannelli (Milio, per i dragaioli) si sta provando un papillon. Glielo hanno appena regalato, dicendogli che l'hanno scelto perché ha i colori del Drago.

«Ma dove l'avranno visti i colori del Drago?» si domanda rimirandosi allo specchio, perplesso e con il suo sguardo da eterno ragazzo curioso, apparentemente un po' spaesato, con un sorriso beffardo appena abbozzato e l'aria di chi è sempre pronto a cantar-tene quattro. Prendendoti e prendendosi in giro.

«Ma quando vuoi che me lo metta, non sono da papillon. Mah, vorrà dire che lo porterò quando vado a letto. Così potrò dire che ci ho fatto delle dormite con i fiocchi».

Siamo andati a trovarlo a casa sua, nel suo eremo, sulle propaggini sud occidentali della Montagnola senese, un angolo di pace semisperduto nel verde, vicino a Sovicille. Uso il plurale non per "maiestatis", ma perché vesto i doppi panni di direttore de La Freccia (il magazine di FS che si legge sui Frecciarossa ndr) e di redattore de I Malavolti. Sai, gli dico, così di interviste ne facciamo due, e prendo due piccioni con una fava.

«Bravo, e la fava sarei io! Si comincia davvero bene». Poi si spazientisce un po' con quelli degli audiovisivi in genere (la nostra intervista ha una versione video, con riprese by Domenichini jr), perché non sono mai contenti della location: «sempre così, spostati di qui, spostati di là, qua non c'è segnale, là c'è vento». E infatti siamo costretti ad abbandonare, nostro malgrado, la quiete del suo giardino, causa un lieve stormir di fronde che il microfono trasforma in uragano. Ci sediamo allora intorno a un tavolo di sala, colmo di libri. La vèrve e la battuta, rapida e frizzante, non ne risentono.

«Dopo l'attentato di Charlie Ebdo vennero qui, a intervistarmi, i giornalisti di quattro emittenti televisive internazionali. Nonostante le indicazioni, di tutte e quattro non c'è ne fu una che azzecò la strada. Quando arrivò l'ultimo mi chiese: ma lei qui non ha paura? No, guardi, se i terroristi sono come i giornalisti, non mi trovano mai.»

Vennero a registrare la sua opinione su quel tragico avvenimento, perché Emilio Giannelli, da 27 anni vignettista del Corriere della Sera, e prima ancora di Repubblica, è un monumento della satira giornalistica europea. La metafora so che gli farà storcere il naso, perché "sui monumenti ci cacano i piccioni", come raccontano tanti suoi disegni. E poi lui, a 82 anni, con la sua raffinata intelligenza ed eleganza, è tutt'altro che immobile e statuario. Dinamico e brillante come un ragazzo, confeziona ogni giorno una nuova vignetta per tratteggiare, con irriverente ironia, il ritratto di questo Paese, insieme ai governanti nostri e altrui, con tutto il loro corredo di vanità, contraddizioni e debolezze, che poi sono un po' quelle di gran parte di tutti noi.

A quando risalgono le tue prime vignette ufficiali?

«Al Numero Unico del Liceo. Facevo quinta ginnasio, portavo i pantaloni alla zuava, e quelli più grandi, di seconda e terza liceo mi chiesero alcune caricature. Ne fui orgoglioso. Ricordo quelle di Enzo Cheli e di Eugenio Lari, diventati grande costituzionalista il primo, alto dirigente della Banca Mondiale il secondo.»

Poi arriva la satira paliesca e contradaiola

«Sì. E con uno spirito allegro, goliardico e un sistema di presa in giro totale, tra Contrade, che ormai si è perso. Ti faccio un esempio: ma chi esce più, come un tempo, la sera dopo il Palio, con i cartelli, per prendere in giro la Contrada rivale che ha perso? Se lo fai oggi sei un provocatore, ti arrestano, ti scazzottano...»

Così anche con i Numeri Unici

«Certo, e prima tutti li compravano, anche quelli delle altre Contrade, e in tanti li collezionavano. Perché ognuno ci si ritrovava. Poi c'erano le poesiole, gli stornelli. I nostri del Drago negli anni '60 erano



divertenti, ci scriveva Andrea Muzzi, Carlino Saracini, il mi' fratello. Oggi invece si dura fatica a venderli a quelli di Contrada. Con tutte le fotografie di quelle bocche spalancate di gente che piange, che ride. A me non diverte né piace, ma molto probabilmente adempie a un'altra funzione: la gente si vuole rivedere.»

E poi erano anche un prodotto collettivo, inter-contradaiole. Insomma, vinceva la senesità. Te hai collaborato a molti Numeri Unici

«Eccome. Il primo nel '54 per la vittoria del Leocorno, avevo 18 anni. La copertina la disegnò Gigi Rosini della Torre. Mi chiamò Mario Giannelli, fratello di Gastone (lo sportivo a cui è intitolato il Palazzetto dello Sport) e cugino del mio babbo. Morì giovane, a 28 anni. Era bravissimo a disegnare e a fare le caricature. Dal Papei ci sono ancora alcuni suoi lavori, alle pareti del ristorante. Ed era anche molto moderno per quei tempi. Nel '48 aveva disegnato la copertina del Numero Unico per la Lupa, con il Palazzo Comunale in nero su fondo bianco e la bandiera della Contrada che ripeteva gli stessi colori alla trifora. Una scelta all'avanguardia.»

E da allora in poi...

«Mi hanno chiamato tutti. Nel Nicchio mi ricordo ancora andai lì due sere, feci 60, 70 caricature. Erano buffi, magari c'era qualcuno poco caricaturabile, allora mi provavo a dire che non sarebbe venuto bene. E loro: "no, no questo ha dato tanto ci va messo in tutti i modi." Poi c'erano quelli della Tartuca, molto belli, nel '67 feci il manifesto per la loro vittoria.»

Si allontana e va a prendere un volume dov'è riprodotto, un manifesto dove ogni Contrada partecipante a quel Palio passa, sull'anello di Piazza, sotto il giogo gioioso del lapis di Emilio.

Poi c'erano le riviste, i settimanali

«Sì, in quegli anni lì si faceva il Mortaretto, con Bubi Tanganelli, Tambus. E ci collaborava la gente più disparata: dal vecchio Lusini, colto e raffinato, a Mario Celli. Figura del tutto diversa dal personaggio che vogliono farci apparire oggi, con il Premio a lui intitolato. Con il Campo di Siena, era l'editore del Mortaretto. E lo spirito era quello che ti ho detto, di presa in giro totale, e la gente, compresi i Capitani ripurgati, l'accettava.»



Regalaci ora qualche tuo ricordo lontano, di dragaiolo

«Io sono nato nella casa accanto alla Chiesa del Drago e quindi alla sede, dietro c'era il Supercinema e l'estate proiettavano i film all'aperto, nel giardino. Dalla finestra della mia camera si sentivano le voci, quando il film era divertente e si rideva mi addormentavo contento. Se no capitava fossi agitato e mi svegliassi di notte.»

Insomma dragaiolo purissimo

«La sora Ines, nonna di Antonio Giorgi, che custodiva la sede, quando ci incontrava per le scale si rivolgeva al mio babbo che era stato anche del priore del Montone e parlando di me e Ghigo gli diceva "se non son dragaioli loro, son nati qui.»

Erano gli anni...

«Primi anni Quaranta. C'era la guerra, il Palio non si correva. Ma la sora Ines mi faceva spesso salire sul cavallo di legno che abbiamo ancora in Contrada. Poi quando mi è capitato per la prima volta di montare su un cavallo vero, su Folco, con i pantaloni corti, ho avvertito una strana e sgradevole sensazione: intanto la groppa non era fredda ma calda, e poi si muoveva.»

Ride, al ricordo di quella infantile spiacevole sorpresa che racconta aver compromesso i futuri rapporti con i cavalli.

E il primo Palio che ricordi?

«Quello del '45. Ci toccò una brenna tremenda, mi sembra si chiamasse Fontebianca. Io e altri ragazzi della mia età, Andrea Muzzi, il Vannini, eravamo disfatti, quasi piangenti. Mi ricordo che venne alla stalla il sor Pilade Bonci, padre di Bruno Bonci, e dragaiolo accanito.

Ci chiese com'era il cavallo e alla nostra risposta non se ne fece né di qua né di là, e continuò a leggere il giornale. Ai nostri occhi di bambini ci sembrò un uomo insensibile. Ho ripensato spesso a quell'episodio. Come poteva quell'uomo che aveva perso così tragicamente il figlio pochi mesi prima prendersela perché c'era toccata una brenna!»

E poi?

«Poi il Palio della Pace. Ecco, ti potrei descrivere ogni momento, e disegnarlo. Fin dall'estrazione a sorte. Secondo me era tutto falsificato e preordinato per far vincere il Bruco. Che infatti uscì per primo, poi fu estratto il Drago. Tant'è vero che io ero con il mio zio Beppe del Bruco e gli dissi, speriamo zio che domani sia il contrario, primo il Drago e poi il Bruco.»

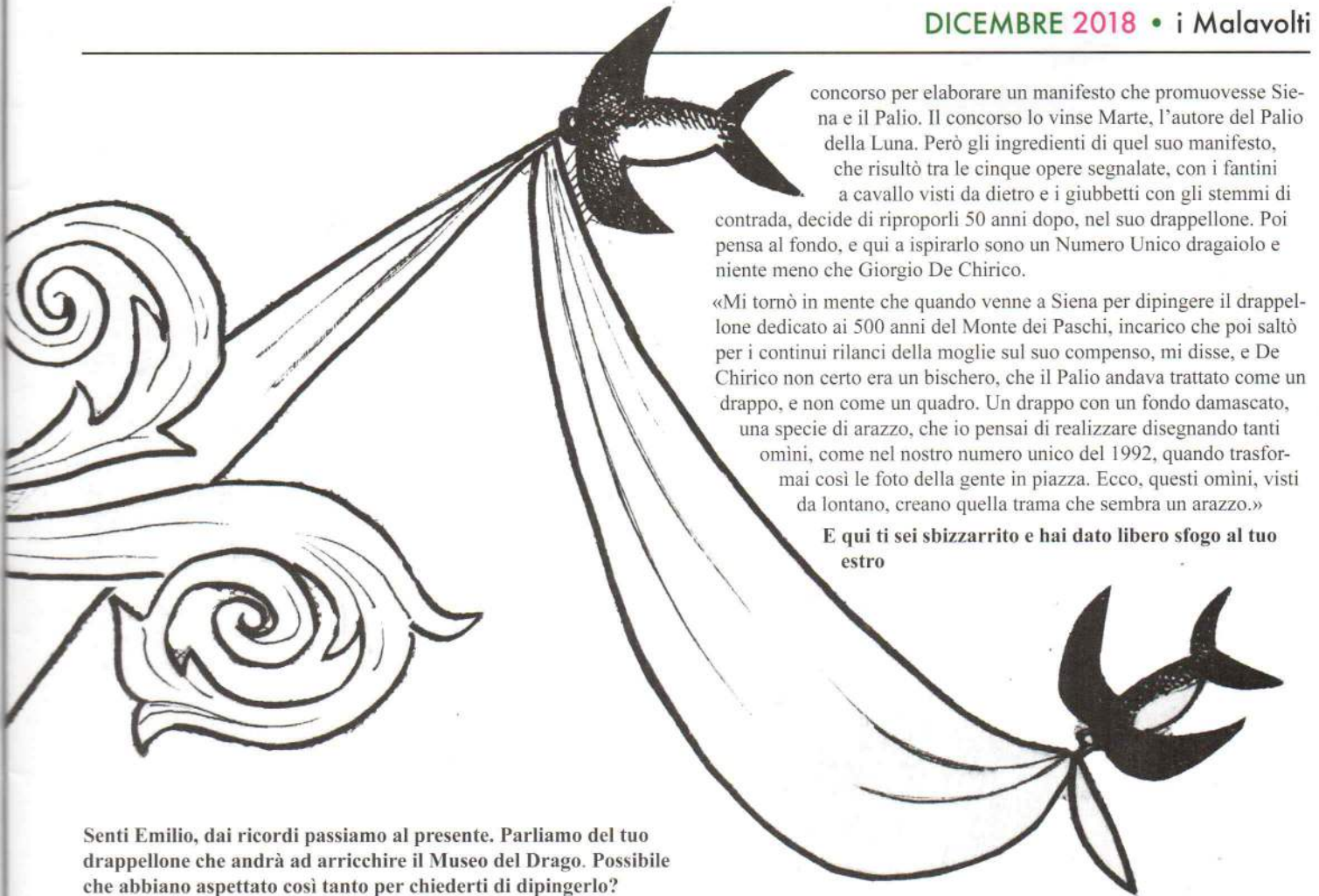
Sebbene le vicende del Palio della Pace siano ben note a tutti i lettori de I Malavolti, il vivido e appassionato racconto che Giannelli ci regala merita di essere sentito dalle sue vive parole. Confidiamo quindi nei supporti multimediali auto-esonerandoci da una sua pedissequa trascrizione. Quando lo ascolterete, provate a chiudere gli occhi per seguire Folco che si dirige in Piazza, con gli zoccoli ancora dipinti di bianco, rosso e nero, dopo la vittoria nella Civetta, accompagnato da Pappio, e da due cittini, Enrico ed Emilio Giannelli, che a turno sorreggono il giubbotto della Contrada. *"E tutti che uscivano dai negozi per offendere Pappio, "ti ripurghi!", "la tu' mamma!" tutta una sequela di offese fino in Piazza!"*

Poi guardate verso il palco del Comune, sotto Palazzo Berlinghieri, nei posti acquistati a buon mercato dopo il rinvio per pioggia osservate i cugini Giannelli, i Moggi, con mamma Giannelli che impaurita per la minacciosa presenza *"di Pasquale Meini e di tutti quegli scalmanati del Bruco"* toglie i fazzoletti e i distintivi ai bambini e comincia a dire che *"il Bruco era la contrada della sua mamma e che anche lei aveva piacere se il Bruco avesse vinto"*, e poi ascoltate Ghigo che si rivolge, stupito e un po' arrabbiato, alla sua mamma per dirle *"Ma che sei matta, ma chi ci ha piacere?"*

O ancora, soffermatevi sugli sguardi sorpresi di quei bambini che vedono Rubacuori, tutte le volte che, dopo ogni cambio di mossa, esce con Folco dall'Entrone, avvicinarsi all'Arzilli su Mughetto per battergli la mano sulle spalle e sorridete, ora che sapete come andò a finire, nel sentirli commentare tra di loro, con delusione: *"Allora anche il Drago s'è venduto!"*

Poi dopo le due mosse invalidate vedrete *"il Soldi, barbaresco della Tartuca, e poi barista in Camporegio, prendere e portare via Ines"*, e il suo impennarsi al Casato, con dietro *"anche le comparse di Oca e Onda, che con la Tartuca formavano la triplice alleanza"*. E Silvio Gigli dare due cazzotti al mossiere Pini. E poi assisterete emozionati alla carriera, quando ormai è quasi buio, con il duello tra Drago e Bruco, l'Arzilli che al terzo giro va a dritto al Chiasso Largo, il Drago che arriva *"non dico al trotto ma quasi"* e quando è al Bandierino, già attorniato da quelli del Bruco, comincia a correre più veloce di prima fino a San Martino. Poi vedrete, con gli occhi di un bambino di nove anni di nome Emilio, Rubacuori buttarsi giù da cavallo per correre nell'Entrone, con i carabinieri a chiudergli dietro il portone. Dopo, ancora, *"in quattro e quattr'otto il Palio fatto a pezzetti"* e i brucaioi *"con l'asta, il piatto e le nappe uscire di Piazza come se avessero vinto"*, e poi, la sera, l'assalto a piazza della Posta, con la sora Ines che spranga tutto, mette il cavallo di legno affacciato alla finestra ed espone il palio vinto nel 1845.





concorso per elaborare un manifesto che promuovesse Siena e il Palio. Il concorso lo vinse Marte, l'autore del Palio della Luna. Però gli ingredienti di quel suo manifesto, che risultò tra le cinque opere segnalate, con i fantini a cavallo visti da dietro e i giubbetti con gli stemmi di contrada, decide di riproporli 50 anni dopo, nel suo drappellone. Poi pensa al fondo, e qui a ispirarlo sono un Numero Unico dragaiolo e niente meno che Giorgio De Chirico.

«Mi tornò in mente che quando venne a Siena per dipingere il drappellone dedicato ai 500 anni del Monte dei Paschi, incarico che poi saltò per i continui rilanci della moglie sul suo compenso, mi disse, e De Chirico non certo era un bischero, che il Palio andava trattato come un drappo, e non come un quadro. Un drappo con un fondo damascato, una specie di arazzo, che io pensai di realizzare disegnando tanti omini, come nel nostro numero unico del 1992, quando trasformai così le foto della gente in piazza. Ecco, questi omini, visti da lontano, creano quella trama che sembra un arazzo.»

E qui ti sei sbizzarrito e hai dato libero sfogo al tuo estro

Senti Emilio, dai ricordi passiamo al presente. Parliamo del tuo drappellone che andrà ad arricchire il Museo del Drago. Possibile che abbiano aspettato così tanto per chiederti di dipingerlo?

«Guarda, in passato tanti mi dicevano, così, per dire, "ma perché 'un dipingi il palio?". Ma il primo a chiedermelo ufficialmente è stato il Valentini (l'ex sindaco), dopo che fu eletto. Gli risposi "ci penso, ma non me la sento", e gli dissi di no. Era il 2013. Poi era tornato all'assalto un'altra volta. Però nel 2014, quando vinse il Drago, pensai: certo, porca miseria ragazzi, se avevo accettato, pensa come sarebbe stato vederlo venire in Contrada!»

Beh, una premonizione

«Sì, ma ero titubante, perché la pittura sulla seta non l'avevo mai fatta, la mia tecnica è disegnare su un foglio di carta, prima con il lapis, poi con la china. Poi anche le dimensioni. Quindi respinsi anche la seconda richiesta. Poi ci fu il Pizzichini che cominciò a dirmi "ma pensaci, non è difficile, puoi stendere su la seta l'acrilico bianco, ti diventa compatta e puoi usare anche il lapis..." Allora, quando ci fu la mostra delle ceramiche del Nicchio, incontrai il Valentini che tornò di nuovo alla carica. "Fammici pensare - gli risposi - ti do la risposta dopo il Palio d'agosto." E il 16 d'agosto, dal Palco dei giudici, appena mi vide in terrazza, mi fece segno "oh, dopo aspetto la tua risposta".»

E accettasti

«No, ma questa volta non gli dissi neppure di no. Gli chiesi del tempo. "Mi compro la seta, e provo, se vedo che ci riesco e il lavoro mi soddisfa si fa. Poi se anche soddisfa me e non te, non se ne fa di niente. Ma non posso accettare senza capire prima se sono all'altezza".»

Ed è così che a ottobre Emilio si compra la seta a San Prospero e apre il cantiere del drappellone per il 2 luglio 2018. Trae una prima ispirazione da un suo lavoro di fine anni '60, quando partecipò ad un

«Cominciai a studiare le varie pose, i diversi personaggi, il turista, quello che ruba il portafoglio, la donna che sviene, quelli che litigano, ma non è rissa è baruffa, sono più quelli che reggono, dividono e urlano di quelli che picchiano. Ti dico la verità, in parte tutto questo mi divertiva. Perché la gente e lo scenario di Piazza, con i suoi palazzi, che ho rappresentato come se fossero visti attraverso un grand'angolo, sono i veri protagonisti della festa.»

E i cavalli?

«Sono uno strumento, importante. Ma nel drappellone trovo sbagliato dargli troppa preponderanza, come fece Decca o hanno fatto altri. Li ho raffigurati così perché, se chiudo gli occhi e ripenso alla corsa, li vedo come se galoppassero sopra la testa delle persone. Vedo un tutt'uno, folla e cavalli. Anche i fantini volevo fossero anonimi, perché oggi ci sono, domani sono diversi. Mentre il loro giubbetto, visto da dietro, mi ha risolto il problema di inserire gli stemmi della Contrade conferendogli l'adeguata importanza. Perché non mi piace vederli messi così, in fondo, come fossero una decorazione.»

E le rondini?

«Per me lo stridio delle rondini è un elemento caratteristico del Palio di luglio e lo contraddistingue da quello di agosto. Ora forse un po' meno, ma quand'ero nella commissione del Masgalano e andavo in Comune nei giorni





prima del Palio mi ha sempre colpito la loro presenza. Per questo ho voluto disegnarle mentre portano il nastro con la data.»

Ecco, dovremmo far ascoltare l'intera registrazione di questa intervista ai curatori del profilo Facebook e Instagram, Capire-Giannelli, giovanotti che rendono social il nostro Emilio, alla faccia della sua conclamata riluttanza per il digitale, e ogni giorno si cimentano nel commentare le sue vignette. Perché si convincono che niente è improvvisato o accidentale nell'opera di Giannelli. E, infatti, quasi non c'è elemento né dettaglio del drappellone vinto dal Drago la sera del 2 luglio 2018 che sia privo di significato, di rimandi ed echi che il "maestro" non ci spieghi con vivo, contagioso entusiasmo.



Ora raccontaci quali elementi scaramantici hai inserito per farlo venire nel Drago

«Nessuno. No, le scaramanzie portano male, la vera scaramanzia è stata non mettere niente di scaramantico. Però ho fatto come i pittori di un tempo, o come Hitchcock nei suoi film. Sono voluto apparire e mi sono rappresentato, in un angolo, in basso a sinistra. Poi, all'ultimo minuto, appena accennato, con delicatezza, in mezzo a mille caricature, il profilo della mia nipotina Corinna. Una sorta di passaggio di consegna, da nonno a nipote, nel Palio come nella vita.»

Emilio, non tingiamo di giallo il finale dell'intervista. Ci siamo persi il Valentini! Va bene che non è più sindaco, ma dobbiamo a lui se oggi raccontiamo questa storia.

«Ecco, sì. Finita la prova del drappellone venne qui il Valentini, il lavoro gli piacque e lo voleva così com'era. Ma io gli dissi di no.»

Come no?

«Lo rifeci, daccapo.»

Come daccapo? Perché?

«Intanto avevo sbagliato l'ordine della Contrade, avevo invertito quello di Istrice e Lupa. Poi nella versione finale non ho voluto usare più il lapis, così la resa sulla seta è stata migliore, ho introdotto il profilo della mia nipotina, e ho marcato di più in nero la parte superiore, con la Madonna di Provenzano, che quando avevo messo il Palio in piedi mi accorsi che risultava poco visibile.» Invece la seconda volta, appena messo in piedi, quel Palio era perfetto. E, senza farselo dire due volte, aveva cominciato a incamminarsi, zitto zitto piano piano, verso Piazza della Posta. La strada già la conosceva. Era quella che lo avrebbe condotto a casa, a due passi da quella camera dove, a fine anni '30, d'estate, un cittino che sarebbe diventato un famoso dragaiolo, si addormentava al fruscio della celluloid. Sognando un giorno di "mettere la faccia" in una sua opera, alla maniera di Hitchcock, autore di pellicole memorabili e di un film muto, del '27, uscito in Italia con il titolo "Vinci per me!". Emilio la sua faccia, l'ha messa in un film che ha incantato tutto il Drago.



Sede centrale: Siena, Piazza Matteotti 2
 Redazione: Siena, Via del Paradiso 21



Servizio clienti: Società Camporegio, San Domenico
 Sezione sperimentale: Vicolo della Palla a Corda

Il caso

DAL NOSTRO INVIATO

Emilio Giannelli è stato sorpreso, nella notte tra il 15 e il 16 agosto, nell'ufficio del Sindaco di Siena mentre stava per portare via il palio realizzato da Charles Szymkowicz, vinto poi dalla Lupa, e sostituirlo con un altro da lui stesso dipinto.

La notizia è trapelata soltanto adesso, grazie al riserbo con cui si sono mossi gli inquirenti che hanno portato a termine le indagini in tempo di record e con estrema discrezione, vista la notorietà del personaggio.

Il noto vignettista del quotidiano Carriera della Sera, contradaio del Drago, si era introdotto con uno stratagemma all'interno del Palazzo Comunale poco prima che la guardia giurata prendesse servizio per il turno di notte.

Giannelli, in realtà, non aveva alcuna intenzione di rubare il palio di Szymkowicz, quanto piuttosto di sostituirlo con un'altro dappellone dipinto ancora da lui stesso. Ricordiamo, infatti, che Giannelli è l'autore del palio vinto dalla sua Contrada il 2 luglio scorso; una felice combinazione che ha visto trionfare il rione di Camporegio grazie alla forza del cavallo Rocco Nice e all'abilità del fantino Andrea Mari detto Brio.

E visto che il Drago correva di diritto anche ad agosto, dopo che la sorte aveva assegnato alla Contrada il forte cavallo Pathos e la conseguente conferma della monta del fantino vittorioso Brio, tutti i dragaioli avevano fortemente sperato di fare "cappotto" conquistando una clamorosa seconda vittoria consecutiva che però poi non si è verificata. Ecco perché Giannelli ha tentato l'impossibile,

Giannelli tenta di sostituire il palio d'Agosto. Fermato

“Volevo scambiarlo con un mio secondo dipinto. Era l'unico modo per il Drago di fare cappotto”



• Nella foto ANSIA il momento in cui i quattro carabinieri usciti dal dipinto vinto dal Drago a luglio bloccano Emilio Giannelli

per ottenere i favori della sorte, cercando di sostituire il "cencio": "Ho pensato che l'unico modo per il Drago di fare cappotto – ha poi confessato agli inquirenti – era correre per un altro palio dipinto da me".

A sorprendere l'incauto vignettista sono stati quattro carabinieri

(in divisa bianca) che si sono materializzati magicamente proprio dal palio di Giannelli custodito nell'Oratorio del Drago: "Abbiamo intuito le intenzioni del nostro creatore – hanno detto alla stampa i quattro carabinieri, disegnati da Giannelli sul suo drappellone mentre acciuffano un borseggiatore in Piazza del Campo – che più volte si era soffermato davanti alla sua opera borbottando a se stesso l'idea di sostituire il palio; quando stava per mettere

in atto il suo disegno criminoso, siamo subito usciti fuori dal dipinto e siamo intervenuti giusto in tempo per fermarlo. Anche a noi, protagonisti del suo palio insieme a centinaia di altre caricature, avrebbe fatto piacere fare cappotto, ma l'opera in cui siamo raffigurati doveva restare unica. Non sono ammesse contraffazioni. Noi abbiamo fatto solo il nostro dovere di Carabinieri dipinti. A costo di una sonora purga per il Drago".

TESTIMONIANZE

“Il volo che mi ha regalato il ritorno alle radici”

di Luca Cari

Portavoce del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco

È per un dispetto della sorte che non sono nato a Siena, perché mia madre si sentì male nell'ultimo mese di gravidanza e fu costretta a letto nella casa di mio padre a Narni. Così, in via del Paradiso ci stetti poco, non prima d'essere registrato nell'anagrafe sbagliata e fino alla scelta dei miei di ritirarsi fuori città, fatto che capitò tanto presto da non ricordarmi manco d'esserci stato in quella casa giù per la discesa che porta in San Domenico.

Per chiudere la storia, nel 1969 che avevo quattro anni e con mio padre che li aveva passati facendo avanti e indietro tra Narni e Siena per unire lavoro e famiglia, decisero di ricomporre il tutto e di stabilirsi dov'ero andato a nascere, allineando la mia anagrafe ma mai il mio cuore.

Ora, sarà per l'accento senese che mi è naturale, seppure con l'unicità che intriga chi c'è nato, cresciuto e c'è rimasto a Siena, che è di saper governare quella “c” che sennò scivola senza rimedio, ancora a mia madre che ha ot-

tant'anni e da cinquantaquattro s'è allontanata; sarà anche che da piccolo ho sofferto le prese in giro dei ragazzini quando lei urlava dalla finestra “Luhaaaa, vieni a casa che è tardi!”, perché da quelle parti la “c” si sente eccome e mamma nel chiamarmi suscitava quantomeno

una leggera ilarità; insomma, sarà per il distacco subito e la sofferenza patita, ma ho sempre mantenuto un legame viscerale con Siena. Posso dire che è stato un tormento il mio. Intendiamoci, so che non sono questi i drammi della vita, sono il portavoce dei vigili del fuoco



e di dolore ne ho toccato parecchio: ho visto i morti fatti dal terremoto in Abruzzo, gli altri bruciati vivi dall'esplosione delle ferrocisterne a Viareggio, quelli annegati nella Concorchia, fino agli ultimi ad Amatrice e Rigopiano. Il supplizio indulgente di cui parlo è di non potermi dichiarare senese per effetto di nascita, perché vallo a spiegare ogni volta della gestosi gravidica di mamma e di come m'impedi di venire al mondo alla Salus come previsto: questo 2 luglio, ho risposto all'albergatore che "no, macché prima volta che vengo, io sono di Siena", peccato che il mio documento poggiato sul bancone mi rinnegasse segnando altro. È sempre stato così e alla fine ho smesso di dirlo, ma non del tutto, a volte mi esce e qualcuno se lo ricorda. Quando parlavo da Rigopiano dopo la slavina e i vigili del fuoco emozionavano il mondo liberando i bimbi sepolti, Radio Siena TV titolava nel suo sito: "È un senese la voce ufficiale delle operazioni di salvataggio all'Hotel". Insomma, qualche soddisfazione m'è pure toccata dal tempo che mamma mi chiamava affacciata alla finestra.



E ora parliamo delle viscere che mi annodano al Drago. Nel 2005, feci un servizio sul Palio per la rivista ufficiale dei pompieri, penetrando le pieghe per me irresistibili della tradizione. Sul pezzo raccontai di quando a casa nostra fuori Siena veniva Andrea Degortes, dell'emozione per esser tornato dopo tanti anni a pestare la terra d'oro del Campo, parlai della benedizione del cavallo e dei brividi nel sentire il prete urlare "va e torna vincitore", descrissi il colpo d'occhio sulla Piazza nel giorno della carriera, citai barberi e barbaramente

schì, capitani e assassini.

Antonio Benocci, che mi aveva accolto in Contrada, rileggendo il mio articolo prima della pubblicazione, mi chiese un'unica modifica, di aggiungere "vittorioso" al Mangino che era stato. Mangino vittorioso, certo che lo misi, nella sua richiesta c'era un orgoglio che andava considerato.

Quella volta il "mio" Drago non era tra i canapi. Dico mio perché seppur lontano, con un'anagrafe bastarda e la gorgia addomesticata, il Drago l'ho sempre sentito tale, mio fin da cittino quando sventolavo la bandierina rossoverde e gialla e lanciavo i barberini per la strada.

È con questo carico d'emozioni e di ricordi, di promesse e sogni e sofferenze che il 2 luglio di quest'anno mi affaccio alla settima trifora in basso del Palazzo Pubblico.

Resto quieto tutto il tempo, nell'attesa mi lascio guidare nella descrizione delle sale e riesco pure ad apprezzare l'allegoria del Buono e del Cattivo Governo, mi vendo lo stomaco per una vaschetta di ribollita che per me ha il sapore dell'infanzia. Lascio che il momento del volo si avvicini lento, con una presenza al fianco che mi tocca l'anima, in un parossismo teatrale che sento sfiancare i profani che stanno nelle sale e che per me è preparazione alla guerra che sarà un lampo.

Sul palchetto dietro la trifora s'incrociano un miscuglio di dialetti, alla fine il più senese sono io nel gruppetto che si affaccia sulla Piazza a guardare, anche l'unico a saperne di Palio. Tento di condividere il perché del silenzio surreale che anticipa la chiamata fra i canapi e il dentro e fuori che fanno i fantini, parlo di quei dieci che a volte corrono a piedi col sacco in spalla e il cappellino in testa, anticipo pure che saranno tre i giri di galoppo e provo a far comprendere l'intrico dell'avvio, tutto mentre mi affanno a intuire quale strategia potrebbe nascondersi dietro l'evidenza che appare.

Alla prima mossa falsa mi si fa luce nella testa, perché a comandarla non è stata la Chiocciola di rincorsa ma il Drago da dentro. **Durante il giro invalidato dal mortaretto, abbasso lo sguardo sul palco delle comparse e scorgo il mio amico Antonio Benocci.** Lo chiamo forte, mi vede, mi saluta e fa un cenno con la mano a dirmi "ci vediamo dopo". Il cuore mi batte forte, con il mio inconscio che ha messo assieme lo scatto di Rocco Nice e lo sguardo del Mangino vittorioso mentre rotea l'indice fissando l'appuntamento: non sarebbe tanto teso senza aspettarsi nulla dalla carriera, mi convinco e spero.

Osservo inquieto ogni altro movimento tra i canapi, è lunga da risolvere la questione tra Chiocciola e Tartuca e ne spiego la centenaria ragione al signore casertano che mi sta al

fianco e che vorrebbe veder chiusa in fretta la faccenda. Capisco meglio l'insofferenza dei senesi per i forestieri che assistono, coscienza che mi ha sempre spinto alla pudicizia nel dire che tengo al Drago.

Lo scuro della sera prova a prendersi la Piazza quando per la seconda volta il mortaretto blocca la corsa, ma attendo sereno il rientro dei barberi tra i canapi. Per tanti motivi, credo che il Palio moderno non ammetta rimandi.

Infatti, alla terza mossa ecco il volo che mi regala il ritorno alle radici. Non mi trattengo, per un istinto innato e insospettato me ne frego del pudore e quando Andrea Mari detto Brio balza in testa, avverto nel sangue il fuoco di un animale invelenito.

Seguo i tre giri stando fuori dalla grazia di Dio, berciando che perderò per giorni la voce: "Vai Drago vaiiiiiiiii!!!!" e monto sopra al casertano che non se lo aspetta e si spaventa, mi pare anche di cogliere un suo invito alla calma ma tanto chi lo sente: "Sei stato bravo finora, che t'è preso?! Dai, che eri così gentile...".

Capisco che è fatta quando il nostro bel cavallino spunta davanti a quello dell'Oca dopo l'ultima di San Martino, appena il tempo di vederli voltare al Casato che Antonio e gli altri stanno già correndo a prendersi il Cencio. Strillo per la vittoria, con i pugni che fendono il cielo comandati dalla rabbia per un carcere durato più di cinquant'anni, mentre un altro degli affacciati alla trifora allunga la mano e si congratula con me, regalandomi ignaro il senso d'appartenenza sperato.

Allora è fatta, il cerchio s'è chiuso con me dentro, non resto a guardare da fuori per il dubbio che a me non spetti. Era la volta giusta per tornare, per andare a scavarmi la terra sotto i piedi e spogliare le mie radici, per liberarmi dopo mezzo secolo dello sgarbo fatti dalla gestosi di mamma e dell'anagrafe vigliacca, per mettermi con orgoglio al collo il fazzoletto rosso e verde e giallo che mi ha annodato Antonio quando me l'ha concesso e anche per legarci il ciuccio senza vergogna, cancellando il timore per oggi d'essere considerato straniero. **Sono anch'io del Drago,** sono anch'io di Siena e la mia voce che parlerà dei pompieri in televisione la sentirò per sempre stretta alla mia origine negata.

Un'estate così

di Luca Minetti

Presidente Società Camporegio

Pensare ad una estate come quella appena trascorsa e scrivere un articolo su tutto quello che abbiamo vissuto, sulle emozioni provate, sulle tantissime cene, ti fa venire in mente un sacco di pensieri che è anche difficile mettere in ordine. Tante le emozioni provate e condivise, con il Consiglio di Società che si è impegnato al massimo per dare a tutti i dragaioli l'opportunità di partecipare nel miglior modo possibile. Tutto ha avuto inizio la mattina del 29 giugno con l'arrivo alla stalla di Rocco Nice e poco dopo di colui che lo avrebbe condotto alla vittoria la sera del 2 luglio. Passavano le prove ed in ognuno di noi cresceva la fiducia, la speranza e l'attesa. Il clima che abbiamo vissuto in quei 4 giorni di palio si rispecchiava un po' tutto ciò.

Siamo arrivati alla sera del Palio; una mossa lunghissima, interminabile, e poi quel guizzo dai canapi... tre giri durante i quali resti quasi in apnea, in attesa dell'urlo liberatorio.

E poi gli abbracci con chiunque ti trovi di fronte solo per voler condividere una gioia grandissima.

I giorni successivi sono stati faticosi ma belli: le uscite con il palio, i cenini in via del Paradiso e poi a seguire quelli in Società a San Domenico, 38 cenini consecutivi che ci hanno portato direttamente al palio d'agosto. Ogni sera tante persone impegnate in cucina, tanti ragazzi di servizio ai tavoli, tanti dragaioli a cena. Emozione, gioia e divertimento.

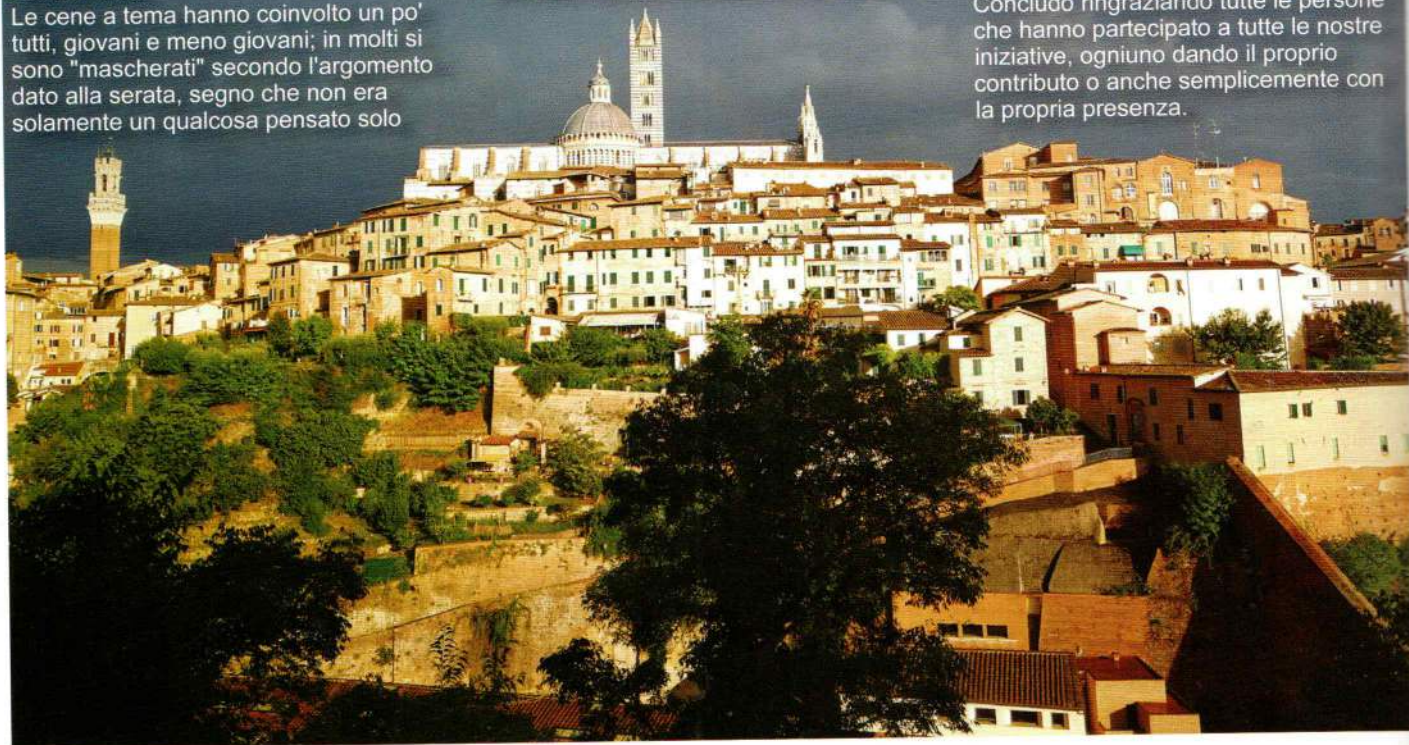
Le cene a tema hanno coinvolto un po' tutti, giovani e meno giovani; in molti si sono "mascherati" secondo l'argomento dato alla serata, segno che non era solamente un qualcosa pensato solo



per i ragazzi. La voglia di divertirsi ha contagiato tutti. Una sera siamo andati tutti al mare, un'altra volta in montagna; e ancora nel vecchio west dei cow boy e degli indiani, oppure abbiamo sfoggiato eleganti abbigliamento da veri "signori". Ogni lunedì ci siamo divertiti con le cene al sacco: ognuno ha portato da casa i piatti e le preparazioni più disparate, mai solo per il proprio consumo ma condivi-

dendo sempre con gli altri pastasciutte e spezzatini, torte salate e affettati, dolci e chi più ne aveva più ne metteva. I ragazzi del Consiglio hanno sempre vigilato affinché tutto fosse in ordine e andasse per il verso giusto. Tutti hanno collaborato per i turni e i servizi, sicuramente con un pizzico di fatica in più, ma sempre con la voglia di divertirsi.

Concludo ringraziando tutte le persone che hanno partecipato a tutte le nostre iniziative, ognuno dando il proprio contributo o anche semplicemente con la propria presenza.



I Malavoltini

allegato edito dal Gruppo Giovani del Drago anno III°

dicembre 2018



Ci risiamo...

Questa volta però siamo vittoriosi.

Una nuova generazione di ragazzi ha potuto godere della splendida, meravigliosa vittoria della Contrada del Drago con il cavallo Rocco Nice e il fantino Brio.

A noi del GGD da una immensa gioia poter essere una parte della loro vita, soprattutto quando, come a Luglio del 2018, abbiamo potuto gioire insieme a loro per questo Palio vinto. Sono stati tre mesi che ci hanno accompagnato fino alla Cena della Vittoria pieni di gioie, canti e tanto impegno. I ragazzi ci hanno dato enormi soddisfazioni e siamo orgogliosi di loro. Sono tanti, sempre di più e questo, se da un lato ci "preoccupa" un pochino, dall'altro ci rende immensamente felici perchè vuol dire il nostro gruppo riesce a trasmettere ai bambini i valori della nostra Contrada ed anche la voglia di stare insieme. Tutti quanti.

Nuovi addetti sono entrati quest'anno che hanno preso l'eredità degli ex e si sono subito ritrovati con un palio vinto...! il modo migliore per fare esperienza; e noi vogliamo ancora stare con i nostri ragazzi.

Intanto godiamoci le foto di un altro anno trascorso insieme.

Le foto sono un ricordo indelebile e quest'anno speciale le renderà ancora di più indimenticabili.

il Gruppo Giovani del Drago

Mao Riccardo Virginia Elisa B. Gianluca Carlo Camilla Irene Elisa P. Ludovica Tommaso (Chiara, Carolina, Veronica, Elisa P.)

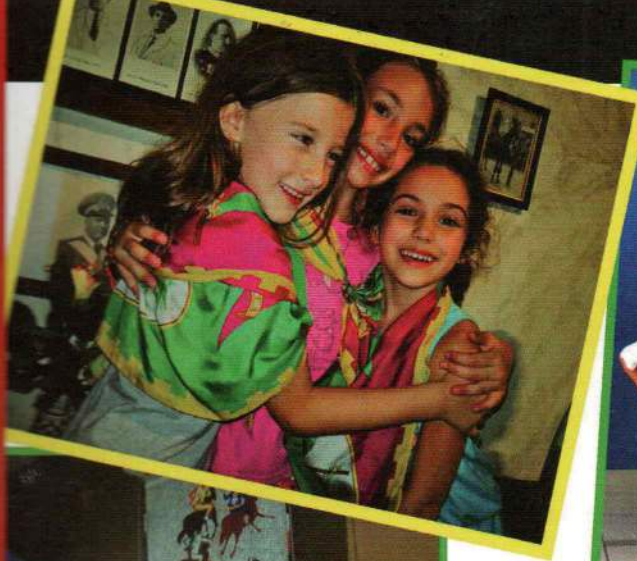


gli addetti...

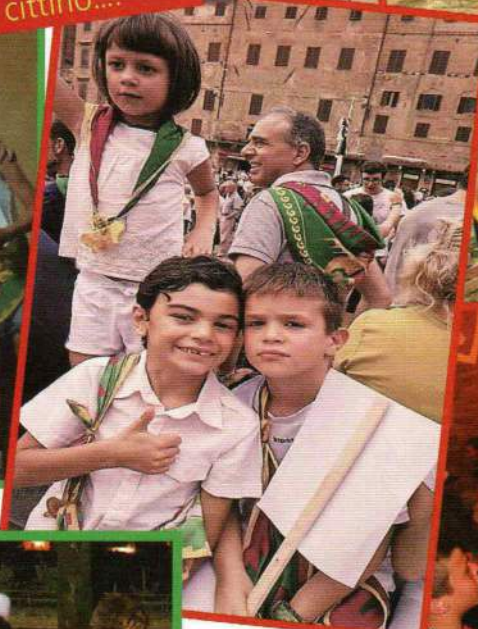
con il fantino vittorioso!

LE CITTE SO MEGLIO DEI CITTI

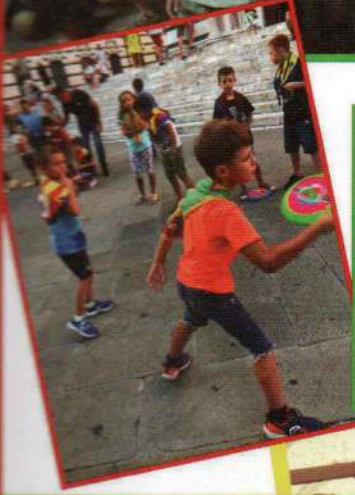
I TORNI DEL VENERDI



con il cittino...!

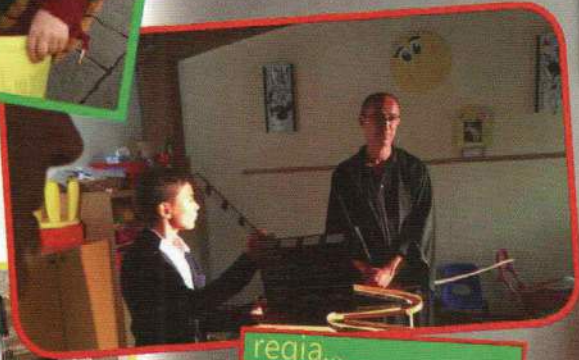


il palco...!

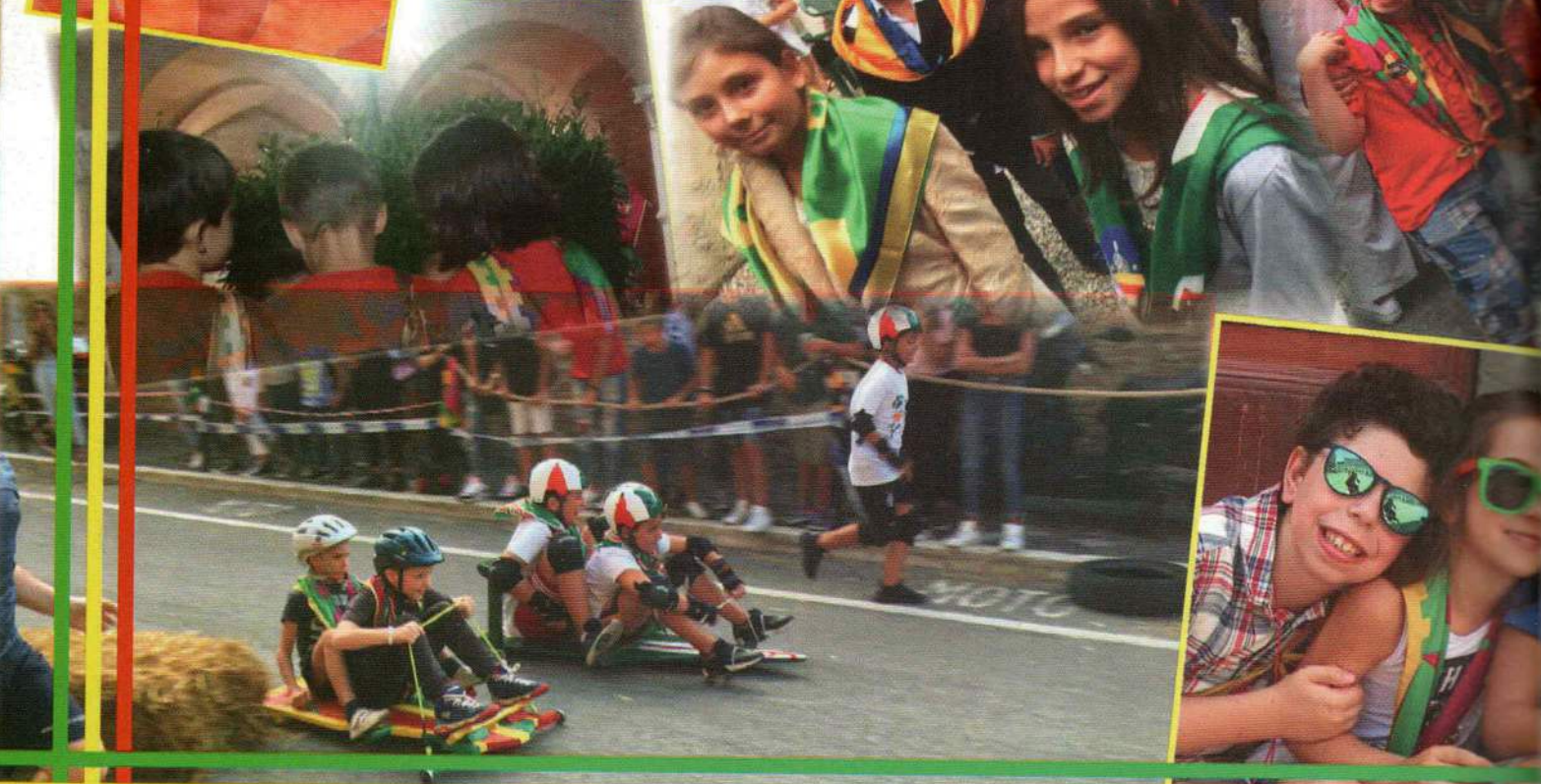
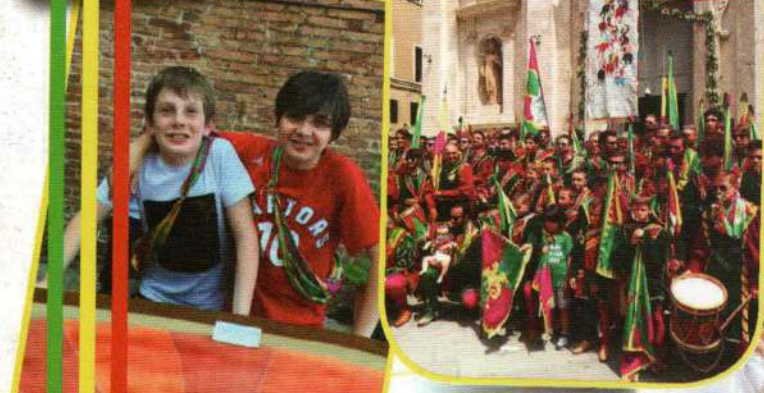




pronti per il palco...

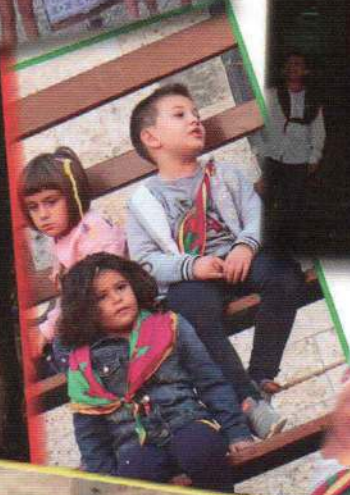


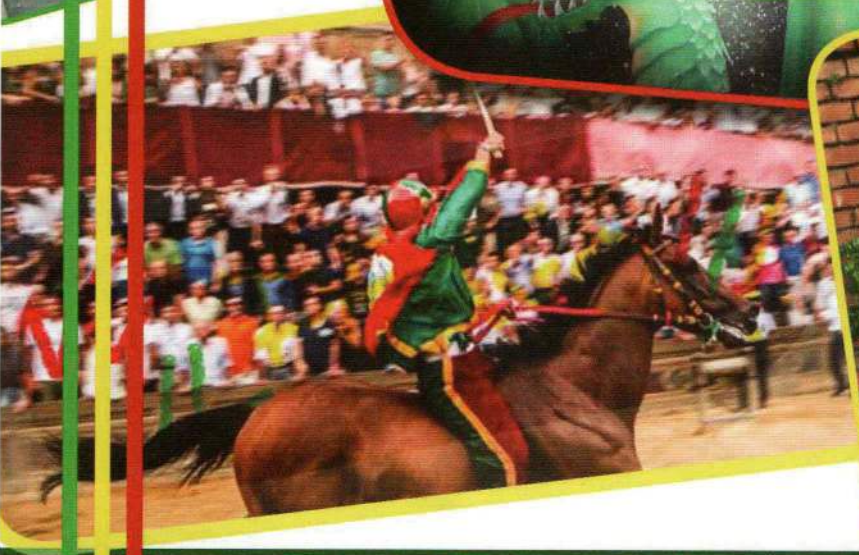
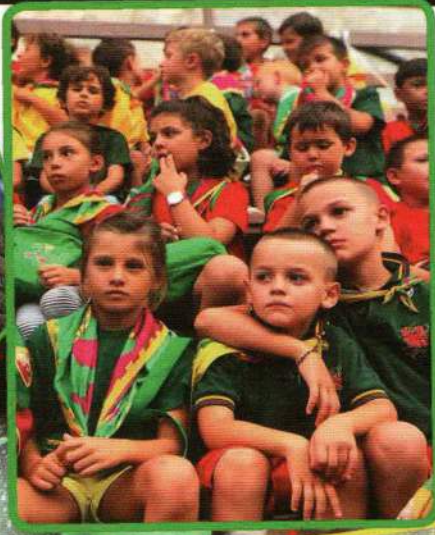
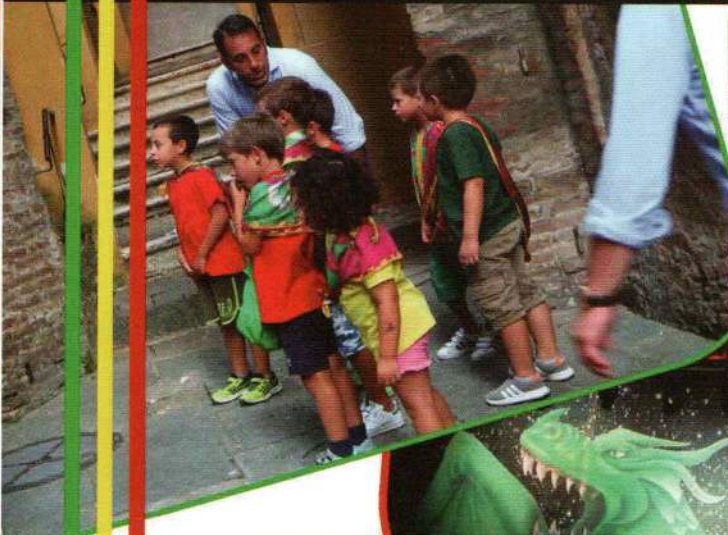
regia...

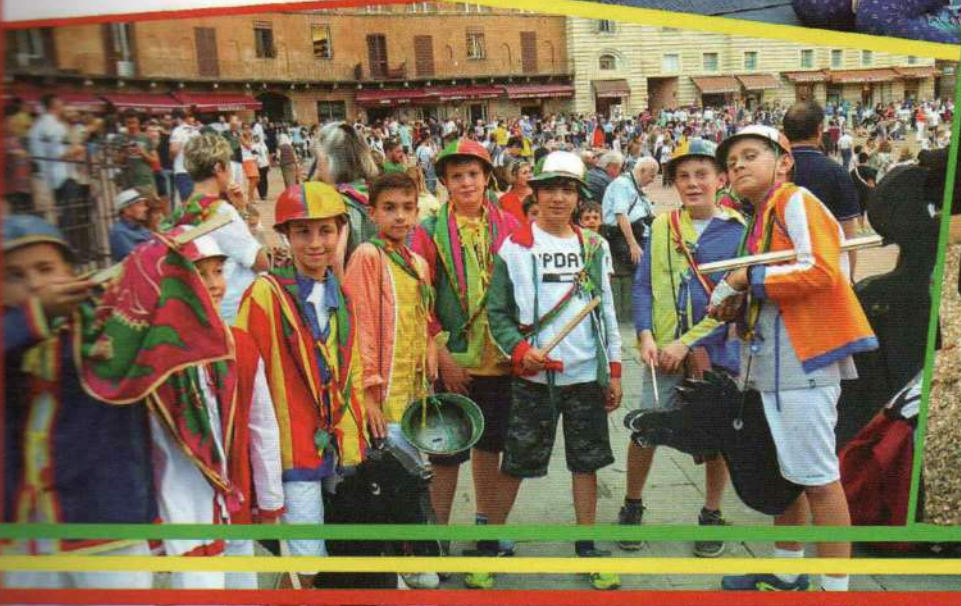
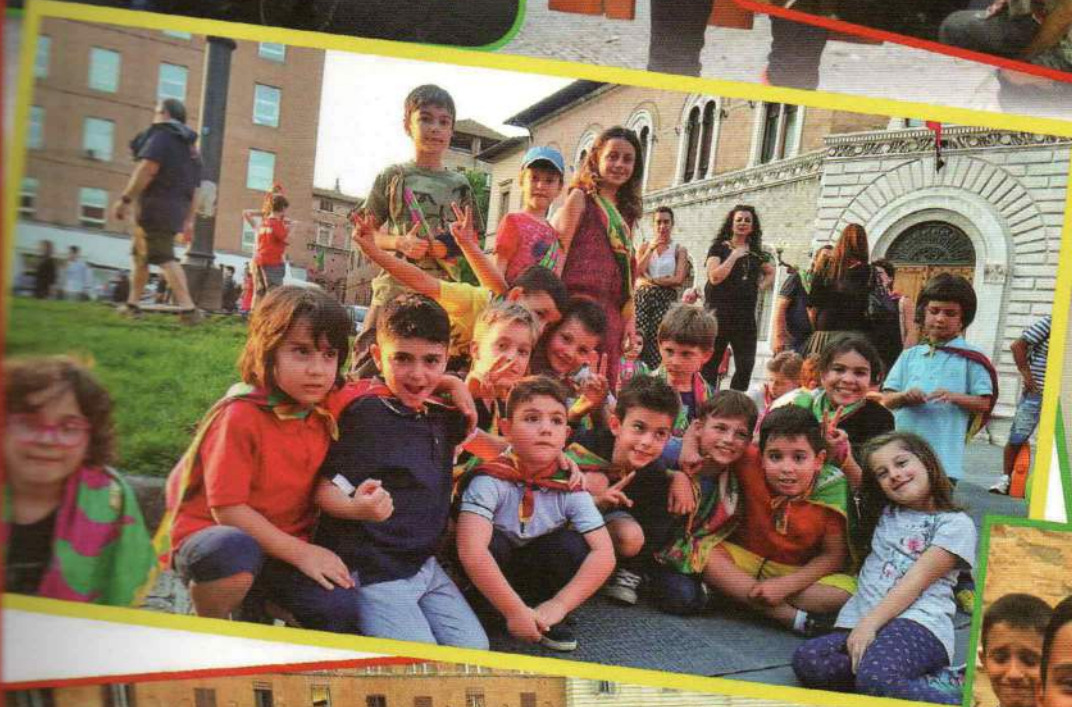




ancora tanto palio..







I Malavoltini



IL DRAGO!



I Malavoltini

VITA
DA
NOVIZI

SANTA CATERINA • 27 aprile



LA CERIMONIA DELLO SPAGO • 26 maggio



Con la "Cerimonia dello Spago", in occasione della Festa Titolare, sono entrati a far parte del novero dei "grandi" Matteo Pirozzi, Massimo Mozzillo, Francesco Bibbò, Benedetta Matteuzzi, Alessio Fiorenzani, Carolina Bacarelli, Federico Crocchini, Alessandro Discepolo, Niccolò Viti, Guia Nobile, Matilde Righi, Giulia Vita, Francesco Fedele, Angelica Maccari, Sofia Meniconi, Lyn Carloni, Giovanni Taddei, Alessandro Taddei.

GIRO IN SAN PROSPERO • 19 maggio



GITA ACQUAFAN • 23 e 24 giugno



Bagno con (brutta) sorpresa

Dopo una lunga attesa, a fine giugno, siamo partiti con un bel gruppo di ragazzi alla conquista dell'Aquafan. Vacanza strameritata perché i nostri Novizi, come abbiamo scoperto durante il viaggio in pullman, sono stati tutti bravissimi a scuola con una percentuale quasi bulgara di promossi a giugno e nessun bocciato.

Programma della gita due giorni di divertimento nel parco giochi, o un giorno al parco e l'altro in spiaggia; abbiamo fatto scegliere ai ragazzi che, visto il limpido e profumato mare dell'Adriatico, non hanno avuto dubbi e siamo tornati anche il secondo giorno all'Aquafan dove ci siamo scatenati con gli scivoli tra gare di velocità al mitico Kamikaze, gommoncini, vela, ecc. L'unica nota dolente della gita è stato il furto di alcuni telefoni cellulari e borselli; i ragazzi un po' troppo ingenuamente, dopo un classico panino al Mac Donald, si sono scordati di riporre i loro effetti personali nelle cassette di sicurezza e, loro malgrado, hanno scoperto che il senso di familiarità e sicurezza proprio della Contrada non lo possiamo trovare ovunque, sarà anche per questo che la Contrada vive e resiste immutata nel tempo a dispetto delle trasformazioni della società.

Angela Gazzei

TORNEO DI BASKET IN PANTERA



VITA DA NOVIZI

TORNEO DI VOLLEY NEL BRUCO





I NOVIZI PROTAGONISTI DEL CORTEO DELLA VITTORIA



LA FESTA NEL RIONE • LA CENA DELLA VITTORIA

VITA
DA
NOVIZI



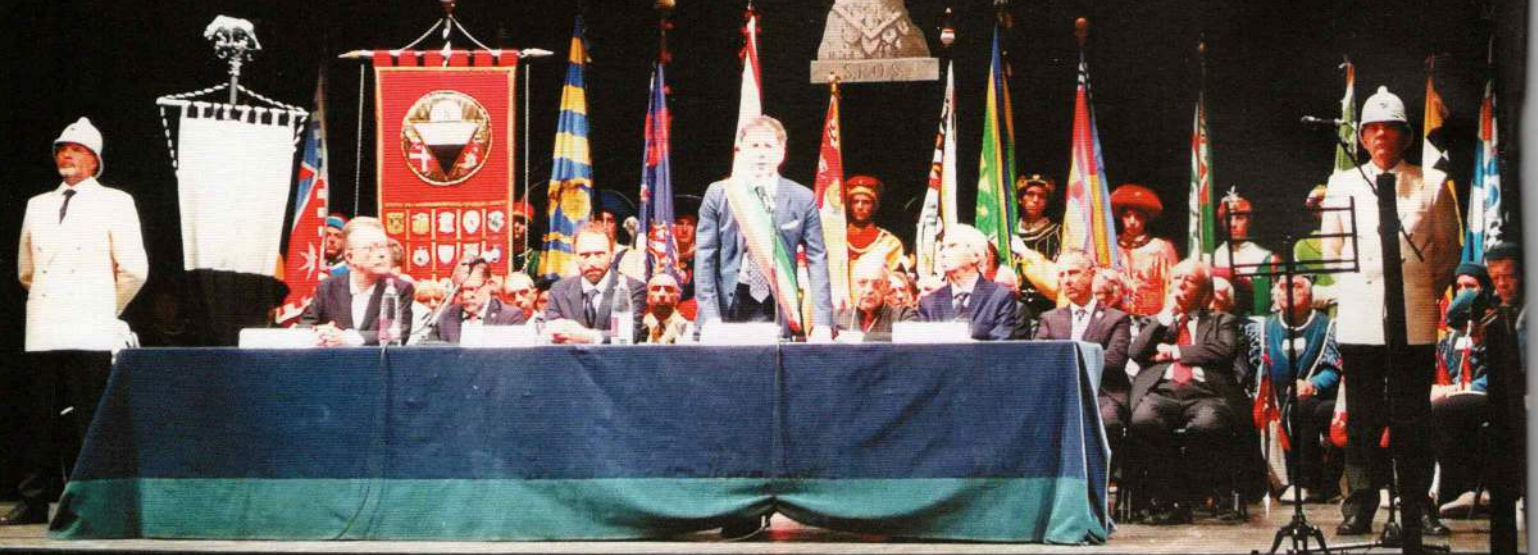
CENINO IN CAMPOREGGIO

NOVIZI DI IERI E DI OGGI •
PALIO STRAORDINARIO 2018





Mangia 2018. A Massimo Biliorsi la Medaglia di Civica Riconoscenza



Consegnata lo scorso 15 agosto in occasione della cerimonia del “Mangia 2018”. È il terzo dragaiolo che riceve questo prestigioso riconoscimento: prima di lui nel 2017 è stata la volta di Susanna Fratiglioni e nel 2016 di Enrico Giannelli. Ricordiamo, inoltre, che due sono i Mangia d’Oro assegnati a dragaioli: Emilio Giannelli e Patrizio Rigatti. Pubblichiamo la presentazione di Duccio Balestracci fatta alla consegna della Medaglia di Civica Riconoscenza a Massimo Biliorsi, assegnata su proposta avanzata al Concistoro del Mangia dal Gruppo Stampa di Siena.

di Duccio Balestracci



evo essere sincero: non è la prima volta che mi viene fatto l’onore di presentare un premio del Mangia e di profili ne ho tracciati, ormai, più d’uno. Ma non mi era

mai successo di trovarmi a elaborarne uno così difficile e disorientante come quello di Massimo Biliorsi.

In genere, di un personaggio esiste una vocazione biografica dominante che ci permette di ricostruire – come su un traccia-riga – la sua storia. In questo caso, invece, ogni volta che mi son provato a scegliere un tema, mi sono accorto che altri reclamavano la stessa attenzione e lo stesso diritto ad essere considerati per primi, e tutti insieme mi scappavano dalle mani come una manciata d’acqua.

Da dove si poteva e si doveva partire?

Dal Massimo Biliorsi esperto di musica e organizzatore di concerti? Dallo scrittore

di libri? Dallo sceneggiatore per il cinema?

O dal realizzatore di filmati sulla memoria del Palio e delle Contrade? O magari dallo scrittore di radio-storie? Dallo scrittore di testi per il teatro? O dal giornalista che pubblica sulla carta stampata ma che ha anche saputo imprimere una ventata di novità nell’informazione televisiva?

E allora, a questo punto, m’è tornata alla mente una definizione che di Massimo ebbi a dare qualche tempo fa, parlando dell’esperienza del Canale Civico, nel quale – dissi – c’era chi faceva il giornalista, chi faceva il tecnico, chi faceva il montaggio, chi faceva il regista. E poi c’era il Biliorsi che faceva il Biliorsi.

Ecco, il Biliorsi che fa il Biliorsi è il solo modo di definire la poliedrica personalità intellettuale di quest’uomo, appartato e schivo, che fa della sobrietà locutoria la sua cifra. Quanto deve parlare in qualche contesto – di rado e regolarmente con l’aria di chi preferirebbe farne volentieri a meno – i suoi interventi sono sintetici, essenziali, privi di

qualsiasi gusto per il fronzolo retorico. Più o meno come quando elabora un filmato (la sintesi è tutto, sostiene giustamente) o quando scrive. Una volta mi confessò che, quando elabora un testo di una commedia, a pagina 38 la pièce si chiude: chi c’è c’è e quel che è stato detto è stato detto. E di un filmato – aggiunge – quando ti dicono che è corto vuol dire che hai centrato l’obiettivo e che ti stanno facendo un complimento.

Però, alla fine, anche questa storia una prima cifra di partenza ce l’ha: Massimo, nato il 9 aprile del 1957 a Siena, anzi, nel Drago, anzi, in Pallaccorda, quando giovanissimo deve abbandonare il luogo natio per una lontana ed esotica nuova destinazione – via del Paradiso, dove c’erano il Nannini e la Pubblica Assistenza – a più o meno cinque anni impara a memorizzare il percorso da casa sua a Piazza Matteotti perché lì c’è un negozio che lo affascina più di ogni altra cosa: giocattoli? gelati? Niente di così banale per il nostro cinquenne: il negozio del Corsini (quello che da poco ha cessato l’attività) dove

incolla il naso al vetro per vedere quali nuovi dischi sono usciti.

Non ci si stupisce, allora, se la sua attività prevalente, negli anni dell'adolescenza al Liceo Scientifico, è quella di un nomade del concerto e se il suo interesse maggiore non è la letteratura (che pure conosce da professionista) e nemmeno la storia, anche se proprio in storia si laureerà nel 1985 con una tesi sulla guerra di Siena del 1554-55, con Ivano Tognarini – col quale non si troverà mai d'accordo nella interpretazione storiografica dell'episodio – e con Mario Ascheri come correlatore. Non ci si stupisce se il suo interesse maggiore – si diceva – non sono le materie banalmente insegnate in un liceo, ma proprio la musica. Con una combriccola di ragazzi più grandi di lui, che hanno l'età per la patente e possiedono una macchina, scorrazza l'Italia in su e in giù, avanti e indietro a inseguire i più significativi eventi e concerti che si tengono dal 1971 in poi.

E' così che acquisisce la competenza nella materia e soprattutto acquisisce un metodo che applica ai suoi filmati: partire dalla musica; costruire attraverso essa il filo delle emozioni e rivestire l'una e le altre di immagini. Quando per il Canale Civico realizza il format "Lindbergh" è questa la cifra del narrato, ed è probabilmente anche per questo che quei filmati, ogni volta che si guardano, fanno salire alla gola il groppo dell'emozione e della commozione.

Nei suoi vagabondaggi musicali conosce Mauro Pagani e quando nel 2001 Massimo Biliorsi sviluppa un'idea di spettacolo particolare, Pagani (che intanto ha lasciato la Premiata Forneria Marconi dal 1977 e ha iniziato un percorso originale di ricerca) lega il suo nome a Siena. Biliorsi, infatti, si inventa un progetto di evento di grande interesse (ah, lui lo giustifica col dire che era diventato troppo pigro per continuare a girare da un concerto all'altro e aveva pensato a come farselo, un concerto, a casa sua, a Siena, in Piazza del Campo): non acquistare una tappa di un tour di qualche grande artista, ma elaborare un evento unico, non replicabile altrove. Ne parla al sindaco di allora, Maurizio Cenni, ed è proprio quest'ultimo che, convinto della bontà dell'idea, gli dice "Potremmo chiamarlo *La città aromatica*". Ora, per chi non è addentro a questa materia, "La città aromatica" è un brano del primo album di Pagani solista (del 1978: un album di sperimentalismo molto accentuato) e non è nemmeno una delle sue canzoni più conosciute. Biliorsi propone subito quella che per lui è la scelta più logica: affidare proprio a Pagani la direzione artistica. Nasce così

la manifestazione che conterà 11 edizioni e che per due volte vince il riconoscimento di Concerto dell'anno. "Avevo messo insieme – commenta Biliorsi – il più grande amore della mia vita – la musica – con Piazza del Campo, ovvero il centro della mia vita psicologica ed emotiva".

Poi, con il 2012, il Comune viene commissariato e "La città aromatica" chiude i battenti. Non unica esperienza innovativa e sperimentale implosa, secondo un uso purtroppo molto spesso praticato in questa nostra benedetta città.

Ma nel frattempo, Massimo Biliorsi fa anche altro: ha lavorato in radio, facendosi le ossa con Antenna Radio Esse, ancora in fase aurorale, a partire – ventenne - dal 1977 per diventare l'anno dopo direttore dell'emittente. Trova riduttivo il modello di radio locale fatto prevalentemente da canzoni e pubblicità e, siccome non si dimentica di saper scrivere

copioni per il teatro, produce romanzi radiofonici. E quando, nel 1982, l'esperienza con la radio si conclude, Massimo esporta la sua idea in uno studio di registrazione autonomo – "Diana recitazione" – che continua a produrre romanzi radiofonici venduti in tutt'Italia, grazie anche alla collaborazione di "voci narranti" quali Carlo Borgogni, Rita Ceccarelli, Lucia Donati ed altri ancora.

Il mondo della comunicazione è ormai il suo mondo: con Riccardo Domenichini cura i video delle cene della vittoria delle Contrade. Cosa difficile, riconosce, perché quando lavori per la tua è tutto semplice, ma è quando lavori per le altre che devi riuscire a immergerti e a entrare nell'intimo della narrazione di una vittoria che è di un altro popolo. **Devi raccontare le emozioni degli altri.**

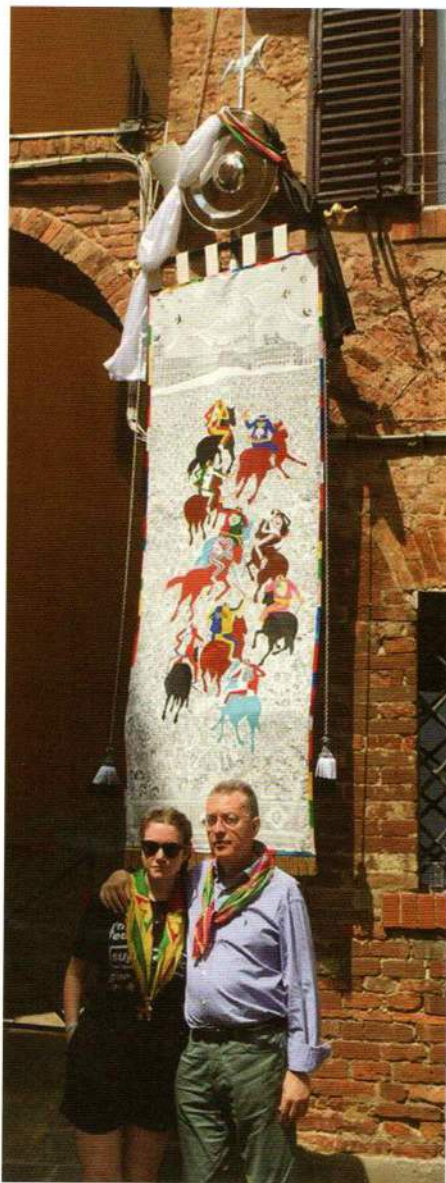
Ecco, forse la chiave che ho faticato a

Il Mangia d'Oro 2018 è stato assegnato a TOMMASO FABBRI; le Medaglie di Civica Riconoscenza sono state assegnate a MASSIMO BILIORSI e LELIO GROSSI.



individuare per definire il lavoro di Massimo Biliorsi è davvero questa: lui è un narratore di emozioni. Lo fa con la musica, lo fa con le immagini, lo fa con le parole.

Lo fa con i format che inventa per il Canale Civico – il CCS, come da tutti era conosciuto – espressione di una stagione intelligente, inventato da Davide Rossi come esperimento che stesse a metà strada fra la televisione e un canale di servizi e per il quale Davide si era prefisso, nel costruire lo staff di questa anomala emittente, di utilizzare rigorosamente persone che sapessero davvero fare comunicazione e che non avessero potuto accampare altra referenza che la loro accertata professionalità. Canale Civico nasce nel 2001 come mix di comunicatori di sperimentata esperienza e di giovani talentuosi dell'informazione, e s'impone all'attenzione della città per quel non poco di inusuale (vogliamo dire "rivoluzionario" senza aver timore di retorica?) che presenta. Massimo scrive format come il già ricordato "Lindbergh", ma scava nella memoria della città, del Palio, delle Contrade rovistando negli archivi fotografici e cinematografici locali e nazionali. Molti cineamatori senesi concedono – gratuitamente, per puro spirito civico – i loro filmati, pellicole anche molto vecchie realizzate in formati ormai desueti, che vengono pazientemente riversate in nuovi supporti dai tecnici del CCS e che vanno a costituire quel formidabile deposito di ricordi e immagini che è stato il "Come eravamo", esempio di una trasmissione che riesce a coinvolgere e a emozionare tutti: vecchi, giovani, persone innamorate di Siena e del Palio o spettatori che, per quanto potenzialmente meno interessanti, intuiscono comunque la ricchezza del messaggio culturale che viene veicolato (che è il target al quale Biliorsi, per sua stessa ammissione, tiene in maniera particolare). Per inciso, quel metodo, quella cifra di narrazione Biliorsi l'ha recentemente applicata ad un altro format scritto e condotto con Senio Sensi: "Mi guarda Siena", che – con quel programmatico rinvio nel titolo a una emozionante poesia di Mario Luzi – ha ripercorso con vivezza e partecipazione le pagine dei libri che hanno avuto un particolare significato per la vicenda culturale di questa città. Quella del CCS fu una stagione esaltante: lavorare in squadra – ricorda Massimo – era difficilissimo e bellissimo. Era un incrocio di conoscenze, di esperienze, di sensibilità. Era la magia, come lui la definisce. Odiavo la domenica – dice anche oggi – perché era il giorno in cui non andavo in studio. Poi sappiamo com'è andata a finire. Non



Massimo Biliorsi in compagnia della figlia Arianna e dell'ultimo "cittino" nato in Camporegio

sono questi il luogo e l'occasione per riaprire la discussione sulla ferita di un'esperienza azzittita. Si potevano cercare altre soluzioni? Forse. Era più semplice spegnere l'emittente? Chissà. Forse.

E' un fatto che la fine del CCS segnò la dispersione di un gruppo di innovatori dell'immagine e della comunicazione. E' un fatto che fu un'altra occasione sprecata da parte di una città abituata a buttare via con una certa disinvoltura esperienze importanti che nessun'altra città ha avuto. Ma su questo, basta così.

L'esperienza incrociata di scrittore di testi teatrali e di conoscitore del linguaggio del cinema porta Massimo Biliorsi a cimentarsi con una prova particolarmente ambiziosa: scrivere la sceneggiatura di un film. Lui conosce bene Luca Verdone e per la sua regia firma la sceneggiatura del film "La meravigliosa avventura di Antonio

Franconi". A beneficio dei più giovani in sala che, probabilmente, non sanno chi era Antonio Franconi, ricorderemo che questo straordinario personaggio era nato nel 1738 (alcuni dicono a Venezia, altri a Udine) e che morì a Parigi nel 1836. Fu il capostipite di una delle più importanti famiglie circensi, un pioniere e un personaggio quasi romanzesco (a Massimo piacciono i personaggi fuori dal coro, se ancora non lo si fosse capito) che diffuse il circo in Europa con il suo disegno di creare uno spettacolo con tutte le forme rappresentative all'epoca conosciute. L'attore principale del film è Massimo Ranieri e con lui recitano Elisabetta Rocchetti, Orso Maria Guerrini e Sonia Aquino. L'opera uscì nel 2011. A Siena si è vista – per quanto ne so – solo in una proiezione all'Accademia dei Rozzi: peccato che non abbia interessato i distributori locali. Però, se la volete vedere, andate su qualche canale televisivo, meglio se della Rai, e ce la trovate. L'opera viene presentata al Festival Internazionale del Cinema di Roma e Massimo Biliorsi, in quell'occasione, ha l'emozione di sfilare sul red carpet (glossa a margine, sua figlia Arianna – cuoricino amoroso – commenta l'evento con un tenero: "O babbo ci sei andato vestito come quando vai a fare la spesa alla Coop").

E infine, il Massimo Biliorsi comunicatore di emozioni con la scrittura.

Le emozioni del Palio, con il suo "Le stagioni del Palio" che si avvale delle bellissime foto di Giulia Brogi.

Le emozioni della storia meno consueta di Siena, con "1799", il racconto della vita di un giacobino innamorato di una suora che si trova coinvolto nei moti sanfedisti del Viva Maria del 28 giugno di quell'anno, e nel quale la storia privata del protagonista si intreccia con quella di personaggi eminenti dell'epoca quali Teresa Regoli Mocenni e Paolo Mascagni.

Le emozioni che nascono dal contatto con il mondo dell'irrazionale, del magico, dell'inquietante, calato dentro una Siena non oleografica né stereotipata, raccontata nella cifra fiabesca delle leggende popolari, studiate con attenzione attraverso le testimonianze, soprattutto orali, raccolte nei colloqui con gli anziani e ripercorse nel loro trasformarsi nel tempo. Esordisce nel 1981 con "Il mistero di Diana", da uno spunto nato proprio come romanzo radiofonico. Il libro ha successo e l'incontro con l'editore fiorentino Carlo Balocchi gli permette di dare vita a una serie successiva di volumi. "Al di là di Siena", "Storie di Luna piena", "L'ora delle streghe" che hanno un successo di pubblico strepitoso. Oggi trovare questi libri

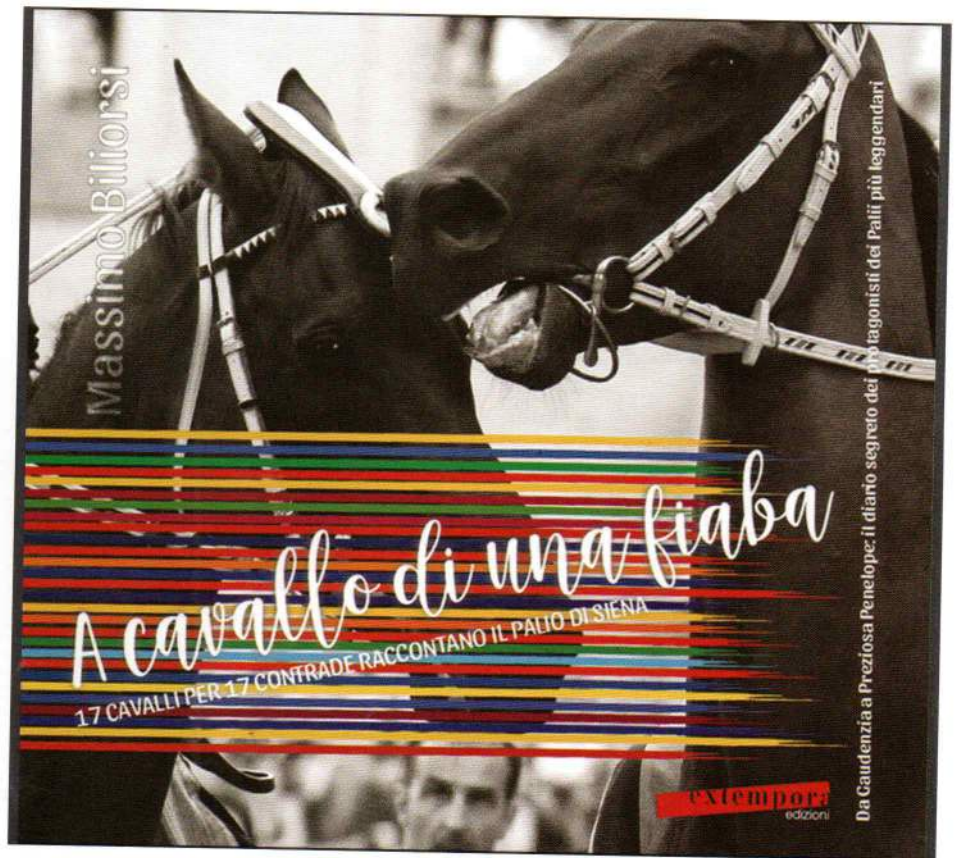
è come fare la caccia al tesoro. Il filone, del resto, lo aveva riproposto nei filmati – girati anche questi con metodo innovativo – per il CCS nel format “Novanta” (il numero della paura) che si avvaleva della eccellente recitazione di Paolo Lombardi.

Perché per lui scrittura e racconto per immagini si intrecciano sempre. L'ultimo suo libro, “A cavallo di una fiaba”, rivolto ai giovani, ma in grado di emozionare chiunque sia ammalato di contraddite (la storia raccontata in prima persona dai cavalli, uno per ogni contrada, scelti sulla base dell'impronta che ciascuno di essi ha lasciato in quella stessa contrada), “A cavallo di una fiaba”, dicevo, è già costruito in modo da poter essere adattato a spettacolo per i ragazzi. Del resto, il Palio è uno dei centri-fulcro della sua scrittura, come capita spesso a chi, di Palio e di Contrada, si è nutrito fin da ragazzo: Massimo ha rivestito l'incarico di archivistista del Drago e di consigliere di sedia e con la montura è ritratto, sconvolto che sembra l'abbiano appena violentato o gli sia passato sopra un treno, in una bellissima foto di Augusto Mattioli quando, nel 2004, ha appena preso Berio alla tratta. In quell'occasione – dicono i soliti pettegoli – un po' per il caldo e parecchio per l'emozione dovettero tenerlo su a integratori e Gatorade perché rischiava di fare il cencio da un momento all'altro.

Eppure, il suo atteggiamento understatement non si smentisce nemmeno in questo campo e se gli chiedete quale è il suo rapporto con la Contrada vi risponde, con umiltà, che per lui è un qualcosa della quale non ha ancora afferrato a fondo tutti gli elementi. Una fidanzata che ami – la definisce – ma che sai che non sposerai perché non sei sicuro di aver capito del tutto chi è.

Concludo con il Biliorsi giornalista: lui che è stato dal 1988 al 1992 addetto stampa dell'Università per Stranieri e che affianca il mestiere di commentatore culturale a quello di addetto ai preziosi e delicati archivi di Siena Jazz; lui, dicevo, sulle pagine de “La Nazione”, con la quale collabora dal 1985, ama spesso additare in precisi, sintetici e godibili camei le persone che, in vari campi e a vari livelli, si danno da fare per questa città. Un piccolo famedio di chi, con il suo lavoro e il suo impegno, si sforza quotidianamente per contribuire a fare della nostra città, della nostra piccola patria senese un posto migliore. Era giusto che questa comunità, questa città nella sua interezza, oggi e in questa occasione, un grazie sincero lo dicessero a Massimo Biliorsi per quello che ha fatto e per aver contribuito LUI ad arricchire Siena.

DUCCIO BALESTRACCI



Massimo Biliorsi è tornato in libreria questa estate con una originale pubblicazione dedicata agli eroi del Palio, i cavalli. Diciassette sono i racconti narrati in prima "persona" dai cavalli stessi, in una sorta di viaggio tra i variopinti sentimenti che l'autore immagina siano proprio gli eroi dei nostri sogni di contradaioi a provare nei confronti del Palio (inteso non solo come corsa, ma come espressione di vita di una comunità di persone), all'indomani di una loro entusiasmante vittoria.

Con “A cavallo di una fiaba” (Edizioni Extempora) Massimo Biliorsi si fa interprete, in un modo originale, delle sensazioni di questi vittoriosi protagonisti: dalla loro scoperta del mondo del Palio ai giorni dell'attesa, dalla lotta con gli altri cavalli in corsa alla gioia di aver portato il popolo di una Contrada a conoscere una straordinaria felicità. Un viaggio che attraversa e scandisce i momenti più emozionanti di alcune carriere che hanno avuto per protagonisti cavalli come Gaudenzia “regina del Palio” negli anni '50 del secolo scorso fino allo stupefacente “cappotto” di Preziosa Penelope nella Lupa nel 2016. Sessant'anni di storia del Palio con tanti eroi - molti ormai corrono nel paradiso dei cavalli - che oggi sono patrimonio della nostra memoria collettiva. Per il Drago non poteva mancare il ricordo di Ogiva, la purosangue vittoriosa dopo vent'anni, il 2 luglio 1986, con Roberto Falchi detto Falchino.

“L'ultimo giro è tutto mio - racconta Ogiva (alias Massimo Biliorsi) - ne avevo cinque davanti, tutti maestri del Palio, quei cavalli a cui dobbiamo dare del voi, quelli che ti guardano dall'alto in basso. Li ho sorpassati ad uno ad uno, senza remissione. All'ultimo Casato, la compagna di stalla, Vipera, mi guarda stralunata mentre le passo davanti e vado a vincere. Adesso ho capito cos'è il Palio e adesso ho capito questi dragaioli”.

Ai più giovani, a coloro che in quel 1986 dovevano ancora nascere, consigliamo di rivedere - YouTube ormai contiene tutto e di più - le immagini di quella corsa così esaltante e sorprendente; immagini un po' sfocate, che sembrano venire da un passato ancora più remoto. Per i giovani di allora restano nitide e incancellabili.

Il libro di Massimo si è trasformato anche in uno spettacolo andato in scena il 28 novembre al Teatro dei Rinnovati, per la regia di Maurizio Bianchini e il supporto video di Moviment Hd di Riccardo Domenichini. L'incasso della serata è stato devoluto al pensionario dei cavalli del Palio di Radicondoli.



Le donne del Drago raccontano

Presenze discrete nella Contrada, sono a volte piccoli scrigni, le vie di accesso verso la conoscenza di un tempo dal quale proveniamo. Se la memoria ci consente di indagare il presente, è interessante ascoltarla nella sua rievocazione al femminile, di chi nella nostra Contrada ci ha preceduto con modalità e numeri anagrafici differenti, da quelli dell'attuale compagine delle donne dragaiole.

a cura di Chiara Tambani

Caterina Fusi Innocenti classe 1936,
mamma di Cecilia, Massimo e Patrizia.

«**D**a parte di mamma, la mia famiglia da parte materna era dell'Oca; avevano da due generazioni una bottega di venaio in via dei Pittori. All'epoca l'Oca ed il Drago erano alleate; io abitavo in Via Montanini e per territorio fui fatta del Drago. La mamma e la nonna mi dicevano: "non ti preoccupare se sei del Drago, il Drago è l'Oca piccina". Abitavo al civico 44 all'ultimo piano; nel mio pianerottolo abitavano anche Andrea Muzzi e la famiglia Garuglieri Bianchi Bandinelli, con Andrea e Titti giocavamo correndo da un appartamento all'altro. Ho vissuto la Contrada di riflesso ad Andrea Muzzi, in quanto all'epoca non si poteva frequentarla perché femmine.

Ricordo che io Elda e Flora (due bambine del Drago che stavano in Via del Paradiso) a 9 anni si andava al Museo della Contrada, affascinate dal cavallo di legno, e il barbaresco Pappio ci coinvolgeva con le sue battute, ci voleva bene e ci faceva ridere.

La famiglia di Andrea Muzzi aveva il bar in Via Montanini, sotto alle nostre abitazioni con l'affaccio in piazzetta degli alberghi; da casa mia attraverso una botola (seppur all'ultimo piano) saliva il rumore del bar e delle bocce del biliardo. Sempre in Via Montanini c'era il Cinema Senese, un negozio di cappelli, ed il mio babbo che aveva la libreria San Bernardino dalla parte della Lupa. Io e Andrea, si giocava a pallone nel pianerottolo di casa e anche Titti, (Maria Letizia Bianchi Bandinelli) giocava con noi, Lucia Bovalini la vedevamo dalla finestra, abitava nel palazzo Malavolti accanto a noi. La famiglia Sbrilli era del Drago e stavano nel nostro palazzo».

Prosegue la narrazione, si aggiungono suggestione e forza evocativa:



la vittoria del 16 agosto 1945, il Palio della Pace.

«Noi si andava al Palio con la mia mamma alla Costarella, a sedere alla finestra del bar, che si affacciava sulla spiaggia e da lì vedevo la mossa, il Casato e la spianata del Comune. Gli ocaioli mettevano le scale nella spiaggia appoggiate ai palazzi, era tutto pieno di ocaioli e scale, e quando passava la comparsa della Torre nella passeggiata storica glielle dicevano di tutti i colori. Fu un Palio lungo, con tante mosse e confusione, partirono Drago e Bruco, ci furono tante botte, vidi il Drago nella spianata del Palazzo Pubblico e poi arrivare primo. Il fantino rifece però il giro e andò verso l'entrone e si arrampicò alla grata della Cappella, con il Bruco sotto che lo voleva tonfare. Il Palio fu preso e fatto a pezzi... la mi' mamma mi portò via a corsa, io guardavo esterrefatta la scena del mio primo Palio in frantumi, (anche oggi... i miei nipoti che sono del Bruco, non vogliono venire nel Drago...).

Verso i miei venti anni, la città cominciò a cambiare, mi sono poi sposata e con mio marito vedevo il Palio da Palazzo d'Elci e dal Palazzo Comunale.

Ero amica di Kinda; era una favola vederla... perché era buona, gentile, una persona speciale, abitava in un palazzo in Via Campani. Kinda era un mito per noi, rappresentava un modello di donna evoluta, che riscuoteva la nostra amicizia. Kinda veniva a comprare i libri nella libreria del mio babbo, ed è lì che l'ho conosciuta.

Diventai mamma di Cecilia, Massimo e Patrizia, dando così il mio contributo alla Contrada in pieno boom economico, ed anche la mia frequentazione contradaiole come mamma cambiò».

Caterina Fusi Innocenti è stata nel Consiglio Generale dal 1980 al 2001, Priori Andrea Muzzi e Carlo Rossi.

Giuseppina Montomoli Riccucci classe 1943 mamma di Cristiano e Duccio, moglie di Boris Riccucci.

Quanto ci racconta Giuseppina Montomoli Riccucci ha forse la valenza di un ponte, teso fra la città e la sua immediata campagna, a ricordarci insieme alle pagine di Federigo Tozzi, Mario Luzi, Cesare Brandi, la bellezza di questo dialogo; fra Siena e le sue terre; radici inscindibili per la città, il suo popolo, il Palio; un corollario di trasporto in cui corre linfa vitale e antica.

«**S**ono nata a Sant'Andrea a Montecchio, ho fatto le scuole elementari a Ginestreto, si andava a piedi, andata e ritorno con la strada bianca, e con tutte le intemperie, io e mia sorella. All'epoca Sant'Andrea era campagna, nella mia infanzia la città sembrava lontana, e le prime volte che ci venivo, alle scuole medie era un'avventura, una cosa grande». Il Palio visto da Sant'Andrea a Montecchio. «La Chiocciola veniva a fare il giro fuori le mura portando l'aria della festa, si sentiva dire che c'era il Palio, ne parlavano Mario Calamati e il babbo di Boris. Il Palio era legato alla segatura del grano che avveniva in quei giorni che per noi erano le date in cui sapevamo che era tempo di mietere. Si sentiva il campanone, chi tornava da città portava le notizie. Noi si sentiva il Palio alla radio, con le prime radiocronache di Silvio Gigli.

Il babbo di Boris si chiamava Tito, era il guardiacaccia del Calamati, e fu l'unico che riuscì a portare il cavallo dentro San Domenico per la benedizione, mentre Boris è stato barbaresco del Drago. Con Boris ci siamo sposati nel 1967, il Drago ci fece il regalo. In quegli anni nel Drago c'erano poche donne, ricordo Mara Lonzi, Annalisa Fracassi, Emiliana Campanini, Carla Bianciardi.

Negli anni Settanta ho avuto Cristiano e Duccio, la Contrada stava crescendo».



Paola Rosi Venturi, classe 1942 mamma di Luca, Anna e Stefano

Una memoria quella di Paola Rosi Venturi, nata in Via del Paradiso davanti alla "vecchia" Società Camporegio, in cui emergono immagini di contemporaneità... allora come ora i colori del Drago si intrecciavano con la fisicità delle persone, quasi a preannunciare la body art, oggi comunemente diffusa come un linguaggio frutto delle contaminazioni.

«**L**a mia famiglia era titolare di un'attività commerciale di vendita di stoffe nel territorio della nostra contrada: la ditta Rosi. Il primo negozio aveva sede nel palazzo dove oggi c'è il Consorzio Agrario e successivamente fu trasferito prima all'inizio di Via Montanini e poi in Via Malavolti.

Da bambina non frequentavo la contrada perché alle donne non era consentito vivere quest'esperienza in maniera diretta. Tutto ciò che avveniva, veniva riportato in casa da mio padre che, attraverso i suoi racconti, mi ha trasmesso quell'amore contradaio che ancora oggi arde nel mio cuore.

Non ho ricordi del Palio del '45 ma mia mamma mi ha sempre detto che per l'occasione aveva raccolto i miei capelli in due trecce e le aveva decorate con dei nastri gialli, rossi e verdi. Eravamo in una terrazza a vedere la carriera e quando scoppiarono i primi tafferugli in piazza del Campo tra Drago e Bruco, tanta fu la paura che, per non essere riconosciute come dragaiole, tolse tutti i nastri dai miei capelli prima di tornare, correndo, a casa.

Ricordo invece molto bene il Palio del 1950 che fece interrompere l'alleanza con la Contrada della Lupa.

Con il matrimonio sono stata fuori da Siena per molti anni, ma ho portato con me l'ardore contradaio, tanto che durante la carriera del 1966, non appena sentii dalla voce di Silvio Gigli che era primo il Drago cominciai ad urlare così forte che mio marito fu costretto a chiudere tutte le finestre della nostra abitazione nel timore che mi potessero sentire i vicini.

L'amore per il Drago e per le nostre tradizioni mi ha fatto ritornare a Siena per far nascere i miei tre figli, Luca, Stefano e Anna, tutti e tre ovviamente dragaioli e non sarebbe potuto essere diversamente».

Nella foto Paola Rosi Ventura alla cena della vittoria del 30 settembre 1962.



Da questa piccola indagine possiamo meglio immaginare la nostra storia di territorio e popolo, che ci ha portato ad essere il Drago di oggi con le memorie fra noi presenti pronte a trasmetterci oralmente come cantori di una cosmogonia dragaiola, un patrimonio di valori che ci accomunano e attraversano di generazione in generazione. Si preannuncia così, una stagione in cui altri cantori saranno chiamati a trasfonderci la linfa vitale delle nostre riemerse radici al femminile.

Arturo Pannilunghi

Un eroe dragaiolo della Grande Guerra Una lapide, il suo restauro

di Walter Benocci - fotografie di Duccio Benocci, Franco Marzi, Paolo Lazzeroni e Claudio Rossi

Forse non tutti sanno che tra i Caduti dragaioli nella Grande Guerra ben quattro furono decorati con riconoscimenti al valor militare: Guido Boscagli (medaglia di bronzo e d'argento); Achille Lenzi (medaglia d'argento); Raffaello Pontecorboli (medaglia di bronzo); Arturo Pannilunghi (medaglia di bronzo e d'oro). La recente ricerca pubblicata come X° Quaderno della collana "I MALAVOLTI", dal titolo "Perché viva nei posteri la memoria degli Eroi", ha permesso di conoscere qualcosa di più sulla vita di questi nostri dieci ragazzi (fino ad oggi praticamente sconosciuti, salvo nomi e volti) con particolare riferimento alla loro morte sul campo di battaglia.

Fra tutti emerge, come fulgido esempio di vero eroismo, la figura del Capitano Arturo Pannilunghi decorato con motu proprio di S.M. il Re d'Italia Vittorio Emanuele III con la medaglia d'oro al valor militare poco dopo il suo sacrificio. Dragaiolo di nascita, nacque infatti nel territorio del Drago al civico 4 di Via delle Belle Arti (oggi Costa dell'Incrociata, 12). Arturo Pannilunghi era l'unico militare di carriera tra i nostri dieci Eroi. La scheda biografica che lo riguarda, contenuta nel libro presentato alla cittadinanza lo scorso venerdì 25 maggio, è di gran lunga la più ampia di tutte (24 pagine) data la vasta eco che l'eroico gesto compiuto ebbe nella sua Città natale e fuori di essa. In breve, durante il primo attacco austriaco con gas asfissiante sul fronte italiano - il 29 giugno

1916 (che causò in pochi minuti la morte di oltre 6.500 nostri soldati) - Arturo tentò di salvare la vita del suo colonnello, prendendone il posto al comando del settore; mise in salvo la Bandiera del Reggimento (proteggendola con la sua stessa vita) e, coadiuvato da un altro ufficiale sopravvissuto come lui in quell'area - preda momentanea dell'esercito nemico - riuscì a chiamare e a organizzare i rinforzi necessari impedendo di fatto la conquista definitiva da parte nemica della posizione da lui tenuta. Avrebbe potuto salvarsi, correndo nelle retrovie, ma preferì - da vero Eroe - privo com'era della maschera antigas, compiere fino in fondo il proprio dovere. Morì quattro giorni più tardi (a quarant'anni d'età) dopo un'atroce agonia per aver respirato per troppo tempo, senza alcuna protezione, il terribile gas asfissiante. Alcuni soldati non si accorsero nemmeno di morire; cadevano accatastati gli uni sugli altri come mosche. Interi reparti furono trovati al loro posto, come se stessero dormendo; altri, invece, in preda ad atroci spasimi (il gas produceva ustioni polmonari) vagavano tra i cadaveri dei compagni come impazziti fuori e dentro le trincee, con gli occhi fuori dalle orbite e la bocca piena di una schiuma sanguigna, invocando un aiuto che non sarebbe mai arrivato, fino a cadere a terra ... vittime anch'essi del nemico invisibile.

Un episodio, l'attacco coi gas asfissianti, che ebbe grande risonanza a livello nazionale

(anche se il numero dei morti non venne mai comunicato) e che destò grande impressione nell'ambiente senese anche per il sacrificio del Capitano Arturo Pannilunghi, prossimo alla promozione a Maggiore, molto conosciuto dai suoi concittadini.

Il Comune di Siena volle onorare la memoria di questo suo eroico figlio, cinque anni dopo la sua morte, apponendo una lapide sul muro della sua casa natale che ne ricordasse il sacrificio. Era il 4 novembre 1921, terzo anniversario della Vittoria, lo stesso giorno e alla stessa ora in cui veniva inaugurato a Roma il Monumento al Milite Ignoto, quando un imponente corteo proveniente da Piazza del Campo e diretto al Cimitero della Misericordia, attraversando le vie cittadine, si fermò (intorno alle 09:45) davanti alla cantonata tra il Vicolo della Palla a Corda e la Costa dell'Incrociata. L'allora Sindaco di Siena, Avvocato Angelo Rosini, al termine di un lungo e sentito discorso, scoprì l'epigrafe dedicata sì ad Arturo Pannilunghi ma al contempo dedicata anche alla memoria "[...] di quanti, noti od oscuri Eroi della Grande Guerra, per la Patria fecero olocausto della propria vita [...]" venendo quindi a costituire una sorta di primo monumento senese a tutti i Caduti della Grande Guerra. Questa targa, posta in ricordo del suo eroico atto, sarà meta o sosta frequente dei cortei a sfondo patriottico negli anni successivi e sotto di essa saranno deposte ogni volta corone di fiori, di querce e di alloro quale omaggio di riconoscenza al suo sacrificio da parte della cittadinanza senese.

Sono passati quasi cento anni da quel 4 novembre del '21 (non sappiamo se nel frattempo fosse mai stata sottoposta a restauro) e il contenuto dell'epigrafe già da tempo si leggeva con difficoltà. Posta poi a quasi tre metri e mezzo da terra, la marmorea targa - anche se di notevoli dimensioni (cm 93 x cm 115) - non veniva nemmeno notata proprio perché appariva quasi completamente bianca: il colore dei caratteri era infatti pressoché scomparso (foto 1). Solo un'attenta e interessata lettura permetteva di conoscerne il contenuto. Tanti i senesi che, durante l'odierno restauro della lapide (foto 2) - passando sotto al cantiere in attività - hanno affermato di non aver mai notato prima di quel momento la sua presenza e numerosi sono stati gli apprezzamenti per

Foto 1



Foto 2

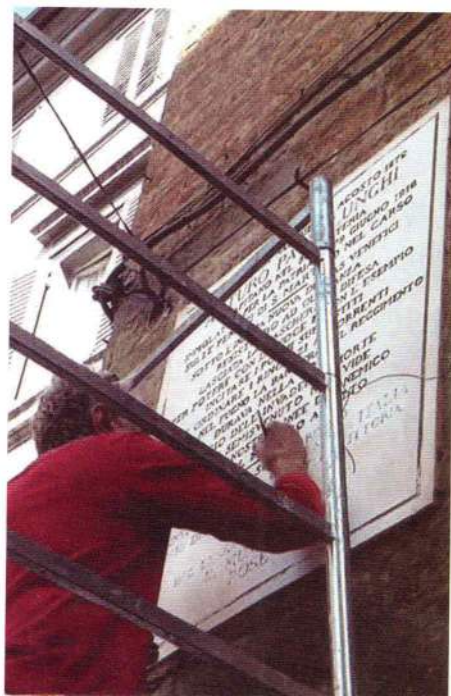




Foto 3

questa operazione di recupero promossa dalla nostra Contrada. A questo proposito, non ultimo, il plauso ricevuto dal Priore da parte delle autorità militari che da tempo auspicavano il restauro della targa in questione; un restauro che ha restituito alla Città un frammento della sua storia ricordando uno dei suoi figli migliori. Nell'ambito delle celebrazioni del primo centenario della Grande Guerra (1915-1918), la Contrada del Drago ha voluto ricordare i propri giovani Eroi pubblicando la menzionata ricerca di Walter Benocci e mezz'ora prima della presentazione del volume ha scoperto nuovamente la suddetta epigrafe, appositamente restaurata, alla presenza delle autorità cittadine civili e militari (foto 3). Durante la breve cerimonia, intima e semplice, l'On.do Priore Claudio Rossi – citando il discorso del Sindaco Rosini – ha manifestato ai presenti la volontà della Contrada di ricordare così non solo l'Eroe dragaiolo più conosciuto (del resto la lapide parla da sola) ma anche tutti i soldati senesi riunendo “[...] in un solo pensiero la memoria di questo glorioso concittadino a quella di quanti, noti od oscuri Eroi della Grande Guerra, per la Patria fecero olocausto della propria vita [...]”. Di conseguenza, con il restauro della lapide del Capitano Pannilunghi, s'intende ricordare – rendendo loro omaggio – anche il sacrificio degli altri nove nostri ragazzi: Livio Maccari (di anni 21), Giuseppe Baldacconi (20), Guido Boscagli (22), Raffaello Pontecorboli (20), Mario Maccari (24), Achille Lenzi (23), Alberto Franceschini (26), Giovanni Lazzizzera (22) e Ezio Neri (25). La lapide, restaurata con sapiente cura dalla Ditta BLUSAMPIERI di Anna Rita Cotugno e Maurizio Sampieri (che ringraziamo ancora una volta per la squisita collaborazione, che è andata ben oltre l'indubbia professionalità e la disponibilità dimostrate) venne coperta in mattinata da un drappo di stoffa color cre-



Foto 4

misi e affiancata - pochi minuti prima dello scoprimento (quale scorta d'onore) - da due paggi d'arme (con le monture del 2000) (foto 4); proprio come era avvenuto il 29 settembre 1929 in occasione dell'inaugurazione del monumento ai Caduti Postelegrafonici Senesi, anch'esso ubicato nel nostro territorio (foto 5), ma di cui non siamo riusciti a rintracciare alcuna menzione nei Libri delle Deliberazioni della Contrada. In quel caso le monture indossate dai figuranti furono quelle del 1904. Al momento della copertura col drappo rosso, la lapide era stata coronata da un festone d'alloro avvolto a spirale da un sottilissimo nastro tricolore e ai suoi angoli superiori erano state apposte due coccarde: una con i colori della Balzana, a ricordare chi la appose e quindi il Comune di Siena e l'altra con i colori della Contrada del Drago che a distanza di quasi cento anni ne ha voluto e curato il restauro (foto 6). Durante quest'ultimo ci siamo accorti

Foto 5



che la lista di cornice e i caratteri del nome dell'Eroe erano stati realizzati utilizzando il colore oro - forse in riferimento alla medaglia al valor militare che gli era stata conferita - e così sono stati riproposti. Evidentemente l'oro aveva retto meglio del colore nero con il quale erano stati realizzati i caratteri della dedica sulla superficie marmorea oppure può essere ipotizzato un ritocco più recente di lista e nominativo ma non sappiamo se e quando questo avvenne. Contemporaneamente alla lapide del Pannilunghi, la Ditta BLUSAMPIERI ha provveduto anche al restauro delle due targhe viarie in travertino presenti nella cantonata (Costa dell'Incrociata e Vicolo della Palla a Corda) e della sottostante bacheca della Contrada. Dietro al vetro di quest'ultima è stato posto il ritratto fotografico del Capitano Arturo Pannilunghi affinché i senesi potessero conoscere il volto di questo loro concittadino Caduto eroicamente sul Carso il 3 luglio 1916 (foto 7 e 8). Il ritratto è rimasto al suo posto fino al 30 luglio, giorno in cui è stato coperto dalla fotografia dell'arrivo della Carriera del 2 luglio 2018 vinta alla grande dalla nostra Contrada.

A volume ormai in fase di stampa sono emerse altre due testimonianze che riguardano il Cap. Pannilunghi; non avendo così potuto inserirle nel testo, cogliamo l'occasione di questo resoconto per informarne i dragaioli affinché ne rimanga traccia per il futuro. La prima è l'esistenza di un dipinto, conservato a Roma nel Museo Centrale del Risorgimento¹ che in qualche modo raffigura il tragico episodio che vide protagonista il nostro Eroe (foto 9). L'illustrazione ci presenta in primo piano il Capitano Pannilunghi con la Bandiera del 30° Reggimento tra le mani ponendo in evidenza sullo sfondo l'epilogo di quel triste 29 giugno 1916: i soldati austro-ungarici che finivano a colpi di mazza ferrata i nostri soldati asfissati dai gas, ma non ancora deceduti, fracassandogli la testa. Un atto di inaudita barbarie aggiun-



Foto 6



Foto 7



Foto 8



Foto 9

to al vile utilizzo di un'arma di distruzione di massa: i gas asfissianti. Il dipinto ci mostra un Arturo Pannilunghi timoroso, quasi nascosto tra i cadaveri dei compagni, quando invece fu parte attiva e determinante nel difendere la posizione e chiamare i rinforzi necessari a ricacciare il vile attacco come recita la motivazione con la quale gli fu conferita, alla memoria (con moto proprio di S.M. il Re d'Italia Vittorio Emanuele III), la Medaglia d'Oro al Valor Militare:

"PANNILUNGI ARTURO, da Siena, capitano aiutante maggiore in primo fanteria. – Durante un improvviso attacco nemico con gas venefici, rimasto solo al posto del comando del settore per essere ogni altro militare del posto stato colpito da asfissia, tratto in salvo il proprio colonnello asfissiato, sebbene in preda ad atroci sofferenze, di null'altro preoccupavasi che di porre in salvo la bandiera del reggimento. Semi svenuto, col glorioso vessillo alla mano, coadiuvò, con mirabile sforzo, il comandante interinale durante tutta l'azione, e, benché sempre più le sue condizioni si aggravassero, tanto che ne moriva quattro giorni dopo, non volle lasciare il suo posto finché non vide la bandiera al sicuro e saldamente riprese le posizioni momentaneamente occupate dal nemico. (S. Martino del Carso, 29 giugno 1916)".

Ce lo immaginiamo quindi così, attraverso le parole con cui un giovane Fernando Giannelli descrive il suo leggendario eroismo nella recensione del primo volume dell'opera "LUCE DI SCOMPARSI", nel 1921: "[...] Sei tu, Ugo Cantucci espressione di vivo garibaldinismo, tu, o Arturo Pannilunghi che sembri riassumere tutte le virtù della razza e che ci appari nel turbine della battaglia, ferito a morte e intento a salvare il tricolore d'Italia? [...]".

Comunque sia, anche se imprecisa, si tratta pur sempre di un'ulteriore testimonianza del suo sacrificio, talmente noto da essere raffigu-



Foto 10

rato in un dipinto anche al di fuori del contesto senese.

L'altra testimonianza, e ci avviamo alla conclusione, è davvero singolare e inaspettata: si tratta dello stemma della famiglia Pannilunghi che sorprendentemente è costituito da un drago verde che, ad ali spiegate, vola verso uno splendente sole rosso (foto 10)², il tutto inscritto in uno scudo dai contorni fitomorfi decisamente elaborati.

A concludere degnamente il ricordo del nostro Eroe è intervenuto un evento che ha avuto luogo il 2 giugno in occasione della Festa

Foto 13



Foto 11

della Repubblica durante la quale sono stati consegnati, tra le altre onorificenze, quattro Diplomi d'Onore alla memoria di altrettanti soldati senesi decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare nella Grande Guerra. Tra questi, ovviamente, il Capitano Arturo Pannilunghi. A ritirare l'attestato, consegnato dal Prefetto Armando Gradone e dal Presidente dell'Istituto del Nastro Azzurro fra combattenti decorati al valor militare Stefano Mangiavacchi è stata la nostra Eugenia Calamati (foto 11) al posto del babbo Duccio, unico discendente della famiglia Pannilunghi³. Il diploma (foto 12) riporta la motivazione del conferimento della più alta onorificenza militare e avrebbe dovuto essere letta al momento della sua consegna. Purtroppo il poco tempo a disposizione e la complessità della cerimonia non l'hanno permesso. Peccato! Sarebbe stato davvero emozionante udire ancora una volta il suo nome e le gesta

Foto 12





Un Quaderno per non dimenticare

L'ultimo Quaderno de "I Malavolti", il decimo della collana, è dedicato ai dieci dragaioli che sono morti in battaglia nel corso del primo conflitto mondiale, tra il 1915 e il 1918.



compiute.

Il ricordo della Contrada del Drago verso i propri Caduti nella Grande Guerra si è rinnovato e concluso in giorno dopo lo scoprimento della lapide. La mattina di sabato 26 maggio, infatti, durante il tradizionale omaggio ai contradaio- li defunti, il Priore ha posto un mazzolino di fiori sulla tomba di sei dei nostri ragazzi i cui resti mortali furono traslati nel Cimitero Monumentale della Misericordia nel 1921 (foto 13). Abbiamo quindi reso doveroso omaggio a Alberto Franceschini, Achille Lenzi, Mario Maccari, Ezio Neri, Arturo Pannilunghi e Raffaello Pontecorboli.

Agli altri quattro - Giuseppe Baldacconi, Guido Boscagli, Giovanni Lazzizzera e Livio Maccari - (di cui, nonostante i nostri sforzi, non siamo riusciti a trovare l'attuale luogo di sepoltura) giunga il nostro più caro e dolce pensiero e a tutti loro, a questi dieci uomini - ai quali è stata strappata la vita anzitempo senza lasciare discendenza - vadano il nostro rispetto e la nostra più sentita riconoscenza. Credo, senza nulla togliere alla grande capacità del Capitano del Drago Fabio Miraldi, ai suoi Mangini e collaboratori, alla indiscutibile professionalità e al coraggio di Brio (non me ne vogliano per questo) che i nostri dieci Caduti non siano del tutto estranei alla splendida Vittoria della Carriera del 2 Luglio scorso. Sono convinto che abbiano molto gradito l'attenzione che la Contrada tutta ha avuto nei loro confronti e attraverso il loro spirito immortale - in quanto immolatisi per la Patria - hanno chiesto e ottenuto di poter contraccambiare regalandoci una corsa entusiasmante e una gioia immensa mettendo le ali ai garètti di Rocco Nice, spiccando così un volo inarri- vabile come il Drago del Pannilunghi verso il Sole, il fine ultimo: la Vittoria. Grazie anche per questo!

NOTE

- ¹ Si ringrazia Gabriele Maccianti per la segnalazione.
- ² Si ringrazia Eugenia Calamati per averci fornito l'immagine originale qui riprodotta.
- ³ Elena Pannilunghi nei Calamati, zia di Arturo, era la madre dell'indimenticato grande Priore Mario Calamati e quindi nonna paterna di Duccio.

"Perché viva nei posteri la memoria degli Eroi" è il titolo di questo volume, scritto da Walter Benocci, ed è stato presentato alla vigilia della nostra Festa Titolare (in alto le foto documentano la serata che si è svolta nella sala delle vittorie della Contrada); l'iniziativa si è inserita a pieno titolo tra tutte quelle che anche a Siena sono state intraprese nel corso di questi ultimi quattro anni per ricordare il centenario della Grande Guerra. Nessuno in quell'occasione si sarebbe immaginato che poi, a fine agosto, sarebbe stato proposto di effettuare un palio straordinario proprio a ricordo di questo tragico evento.

Nella foto a destra il relatore Massimo Bianchi, il Priore Carlo Rossi e l'autore del libro, Walter Benocci.

Il libro presenta una minuziosa ricostruzione delle vicende personali dei dieci dragaioli impegnati sul fronte di guerra; Walter Benocci si è avvalso di una ricca documentazione al riguardo (pubblicazioni e articoli di giornali dell'epoca) e anche delle testimonianze dei loro familiari; un lavoro attento, minuzioso, che ha scavato nella vita di questi dieci "martiri" e che consente di ricostruire la loro vicenda militare, che li ha visti purtroppo cadere sotto i colpi del nemico, narrandoci luoghi e circostanze della loro triste sorte ma anche cosa facevano prima di partire per il fronte e quali fossero i loro legami con la Contrada. Questi i loro nomi: sergente Giuseppe Baldacconi, tenente Guido Boscagli, sottotenente Alberto Franceschini, sottotenente Achille Lenzi, caporale Livio Maccari, soldato Mario Maccari, capitano Arturo Pannilunghi, sottotenente Raffaello Pontecorboli, tenente Giovanni Zazzera, tenente Ezio Neri.

Le loro foto, quelle che compaiono nella copertina del libro, sono le stesse che possiamo vedere appese sulla parete sinistra dell'Oratorio della Contrada del Drago, entrando in chiesa; i loro volti, molti assai giovani, ora ci sembreranno più familiari dopo la lettura di queste pagine che documentano il loro impegno al fronte e, in qualche modo, ce li fa conoscere. Sappiamo delle loro paure, delle loro speranze - purtroppo vane - di poter ritornare a casa, grazie alle lettere pubblicate che testimoniano tutta la crudeltà della Guerra. Il libro non dimentica certo di effettuare un inquadramento storico anche della Siena di quegli anni, sospesa tra la voglia di pace e l'irruenza interventista di chi sosteneva la necessità della battaglia. Un aspetto che vale la pena analizzare perché anche da quella guerra ebbero poi origine le vicende storiche che segneranno in modo profondo la storia dell'Italia.

Omaggio a Mistero

Le bandiere di Piazza sono state donate quest'anno dalla Famiglia Calamati e presentate al termine del Solenne Mattutino della Contrada in occasione della Festa Titolare; sono dedicate alla vittoria dell'agosto 1993 con il cavallo Vittorio e il fantino Andrea Chelli a venticinque anni da quel trionfo

di Antonio Tognazzi - Economo

È proseguita anche quest'anno la bella consuetudine di presentare, in occasione del Mattutino che apre la Festa Titolare, nuove bandiere di Piazza offerte da contradaioi del Drago. Le famiglie Dragaiole, negli ultimi anni, si sono dimostrate molto generose e affezionate a questa iniziativa divenuta una vera e propria tradizione contribuendo ad arricchire il patrimonio della nostra Contrada. Quest'anno è stata la famiglia Calamati, nelle persone di Duccio, ex Capitano della Contrada (dal 1976 al 1979) e delle figlie Annalisa e Eugenia, a donare le bandiere di Piazza. Ricordiamo che anche Mario Calamati, padre di Duccio, è stato Capitano dal 1947 al 1949 e successivamente dal 1954 al 1957 e ancora nel 1961; ha ricoperto anche la carica di Priore dal 1958 al 1960 e nel 1962. Le bandiere donate riproducono il disegno classico a fiamme, lo stesso disegno di una coppia di bandiere vittoriose, quelle dell'agosto 1993 (sventolate in Piazza da Enrico Curci e dall'attuale Mangino Giampiero Cervellera), a 25 anni dalla quella splendida galoppata di Vittorio montato da Andrea Chelli detto Mistero, fantino tragicamente scomparso e del quale tutti i dragaioli conservano un affettuoso ricordo.

Il disegno a fiamme è quello ufficiale della nostra Contrada, depositato presso il Consorzio Tutela del Palio e accompagnato da una lettera del 4 marzo 2013 (redatta a cura di Walter Benocci e firmata dal Priore di allora, Laura Bonelli) che aggiornava la descrizione dell'araldica della Contrada del Drago, con allegato il disegno di una bandiera a fiamme. La realizzazione di nuove bandiere ha permesso di ritirare dagli onori del giro in città e del corteo storico in Piazza "vecchie" bandiere ormai logore ma anche bandiere di seta più recenti ma, proprio perché realizzate con questo tessuto, più delicate, che altrimenti

ti sarebbero sottoposte ad una usura eccessiva. In questo modo, potranno trovare più idonea collocazione all'interno del nuovo museo che la Contrada sta per realizzare nei prossimi mesi nei "vecchi" locali della società Camporegio in via del Paradiso. Dobbiamo tenere conto che ogni anno circa 50-60 delle nostre bandiere di seta colorano dei colori del Drago la nostra città durante il giro per la festa titolare e che se le vogliamo mantenere in buono stato, almeno quattro bandiere di seta delle cento attualmente in uso devono essere "ritirate" ogni anno. Il fruscio della seta e lo schiocco del lembo della bandiera, sono suoni cari a tutti noi, talvolta li percepiamo appena durante lo sventolio delle bandiere per le strade della città, inebriati come siamo dal suono dirompente dei tamburi. La vista delle bandiere al vento è fonte di gioia ed espressione di un forte orgoglio perché con questi simboli rappresentiamo la Contrada. La delicatezza della seta, però, è tale che dobbiamo stare

attenti perché le bandiere non si sciupino troppo.

Con la consulenza e supervisione di Walter Benocci, negli ultimi anni sono state donate 12 coppie di bandiere di seta (in realtà dei terzetti, perché occorre sempre una bandiera di riserva dovendo entrare in Piazza per il corteo storico), che hanno, di volta in volta, riprodotto antichi disegni di vecchie bandiere realizzati nel corso dei secoli. Ancora grazie per questo dono, nel corso del tempo, alle famiglie Rossi, Lonzi, Bassi, Burrioni, Gotti-Picciolini, Pippi, Rosi, Brandolini D'Adda (in ricordo di Kinda, la nostra Capitana plurivittoriosa), Tiezzi, Benocci, Benincasa. Le stesse "Bandieraie del Drago" hanno donato le bandiere di Piazza, cucite con le loro sapienti mani.

Essendo esauriti tutti gli esemplari con disegni "storici" fino ad oggi conosciuti da riproporre alla visione della Piazza, siamo passati alla riproduzione di un disegno "classico" come le fiamme rosse e verdi. Questa la nuova descrizione dello stemma e dei colori, depositata presso il Magistrato delle Contrade. Stemma: un drago verde, in campo argento, coronato all'antica, con ali spiegate, recante nella branca destra e poggiante sull'ala un pennoncello azzurro con la lettera U (Umberto I) in oro, sormontata da corona reale. Sulla bandiera lo stemma è rappresentato dal solo drago coronato, di colore giallo, e dal pennoncello sopra descritto.

Colori: rosa antico e verde (variamente combinati) listati di giallo.





E poi ti capita tra le mani una vecchia foto...

E poi ti capita una vecchia foto che appare dal nulla, da quella profonda voragine della rete. Una immagine

struggente, malinconica come gli anni Settanta vissuti in Contrada, con un amico che non c'è più: il carissimo Lello Gerardi restato per sempre giovane ai nostri ricordi che qui sbuca dal vecchio Camporegio. Una foto che desta nel cuore un senso di sbigottito abbandono, un senso di solitudine e di morte. Eppure affiorano ricordi dolci e tranquilli perché Lello era una persona serena e affabile, di assoluta dolcezza, e quello che rammento è una città ormai persa dal cielo purissimo, con una natura esatta e innocente. Una foto che è tristezza ma anche speranza, perché abbiamo la cognizione che ognuno lasci dietro di sé qualcuno che ci assomigli, qualcuno che sia la parte migliore di noi stessi, la nostra più pura immagine, in cui il nostro destino potrà ripetersi oltre la nostra memoria. E Lello era la parte migliore di noi, la più nostra, la più segreta. E se mi volgo alla mia sorte, alle mie straordinarie speranze e delusioni, io ripenso a quei giorni dei rari dragaioli spersi in Piazza, alle battute facili e con grasse risate, a quella terra di cui eravamo fatti, al nostro disinteressato amore per quei colori. Con lui abbiamo esplorato gli anni della prima giovinezza, di quello strano mutamento che cresceva in noi, di quando eravamo ospiti non sempre graditi anche nei nostri luoghi, con una città piena di vita, di rondini che stridevano volando rasente i tetti quando s'udiva giungere da tutte le parti un confuso strepito di ruote, di martelli, di telai e uno sbatacchiare d'uscii e di imposte, un lieto suono di voci e di campane nell'aria verde e rossa del tramonto. **Massimo Billorsi**

Cordoglio per la scomparsa di Alessandro Mattii, appassionato contradaio che da anni viveva a Firenze ma che non ha fatto mai mancare la sua presenza agli appuntamenti più importanti della vita dragaiola. Qui lo vediamo in una foto degli anni '60 per il corteo di un palio vittorioso.



Vittoria Cestari

Guido Gotti



Tommaso De Michelis



Il drago di sabbia conquista Castiglione della Pescaia

Singolare premio vinto da tre giovanissimi dragaioli che si sono aggiudicati la seconda edizione del concorso Castelli di Sabbia che si è svolto sulla spiaggia di Castiglione della Pescaia lo scorso 29 luglio. Niccolò Molinaro, insieme ai cugini Lorenzo e Filippo Rosini, hanno realizzato un grande drago di sabbia, giudicato dalla giuria la migliore delle opere fatte. L'entusiasmo per la vittoria del Palio di luglio è stato evidentemente contagioso e si è trasferito con i nostri dragaioli sulle spiagge delle vacanze.

FIORI DI PESCO

Auguri a Paola e Simone...



Simone Campanini e Paola Malanchini si sono sposati. Galeotta è stata la passione di Simone per l'Atalanta e la sua frequentazione degli spalti bergamaschi (ora s'è capito perché tutta questa infatuazione per la Dea...) dove ha incontrato Paola, anche lei tifosa nerazzurra. Tra un gol e l'altro è sbocciato l'amore. Simone quale data poteva scegliere per il suo matrimonio se non quella della festa titolare del Drago? Infatti, il 27 maggio, appena uscito dal palazzo comunale, dove il rito è stato celebrato, ecco che dal Chiasso Largo è entrata in Piazza la comparsa del Drago: il suono di tamburi a vittoria e lo sventolio delle bandiere del Dragone hanno fatto da sottofondo alla gioia di Simone. Un tempismo perfetto. A rendere ancor più piacevole l'evento, anche la vittoria del palio di luglio che ha visto Paola immergersi nella passione contradaiola.

GAUDEAMUS



Auguri a Giuditta Lonzi, fresca di Laurea in Ingegneria Edile e Architettura.

...e a Giovanni e Ilaria!



Auguri al novello sposo Giovanni Mancianti che il 21 luglio si è unito in matrimonio con Ilaria Leone. Tra di loro i due figli Ginevra e Niccolò, entrambi due adorabili piccoli dragaioli.

CURIOSITÀ

Il Palio vinto dopo l'elezione del Sindaco

Il Drago non aveva mai vinto il palio corso subito dopo le elezioni amministrative per l'elezione del Sindaco, a partire dal secondo dopoguerra. Fino allo scorso 2 luglio condivideva questo strano record con l'Istrice. In testa a questa speciale classifica ci sono Oca e Valdimontone con 3 vittorie. Il Valdimontone ha vinto, infatti, il 2 Luglio 1946 dopo l'elezione di Ilio Bocci.

Successivamente ha conquistato la vittoria per il Palio Straordinario del 28 Maggio 1950, dopo l'elezione di Mario Vegni (commissario prefettizio) e infine il 2 Luglio 1974 torna a trionfare sul Campo dopo le elezioni del sindaco Canzio Vannini. L'Oca ha conquistato il drappellone rispettivamente il 2 Luglio 1984, dopo l'elezione di Vittorio Mazzoni della Stella; il 2 Luglio 2011, dopo l'elezione di Franco Ceccuzzi e il 2 Luglio 2013, dopo l'elezione di Bruno Valentini.

Segue la Contrada della Tartuca con due vittorie. Dopo la nomina del commissario prefettizio Guido Padalino nel 1966, vincendo la carriera del 2 Luglio 1967, e dopo l'elezione del 1990 dove fu eletto Pierluigi Piccini, il 2 Luglio 1991. Seguono con una carriera conquistata, la contrada della Lupa, la prima a trionfare dopo la fine della guerra, dopo la nomina di Carlo Ciampolini nel 1944.

La contrada della Chiocciola, vincente il 2 Luglio 1957 con l'elezione di Ugo Bartolini.

La Nobile Contrada del Nicchio, con la vittoria del 16 Agosto 1969, dopo l'elezione di Luciano Mencaraglia.

La Giraffa con la vittoria del 2 Luglio 1970, dopo l'elezione di Roberto Barzanti e infine la contrada del Leocorno, la prima a trionfare nel nuovo millennio dopo le elezioni del 13 Maggio 2001 di Maurizio Cenni.

Guendalina Guidarelli



◀ i Malavolti ▶

Notiziario della Contrada
del Drago. Anno XXXXV n° 109
• Dicembre 2018

Direttore responsabile:
Paolo Corbini

Testi:

Walter Benocci, Massimo Biliorsi, Luca Cari, Paolo Corbini, Maurizio Garosi, Angela Gazzei, Guendalina Guidarelli, Marco Mancini, Luca Minetti, Chiara Tambani, Antonio Tognazzi, Duccio Viti

Ha collaborato:

Duccio Balestracci

Foto:

Archivio Contrada del Drago
Archivio Marco Lonzi, Duccio Benocci, Cinzia Benocci, Daniele Bonelli, Laura Bonelli, Giulia Brogi, Ilaria Conenna, Claudio Giovannini, Paolo Gotti, Paolo Lazzeroni, Chiara Lonzi, Franco Marzi, Filippo Manganelli, Giacomo Mori, Lilli Mostardini, Alberto Olivetti, Silvia Pippi, Filippo Pratelli, Sara Ranucci, Janet Robertson, Claudio Rossi, Chiara Tambani, Paolo Tognazzi, Elisa Tiezzi, Luca Venturi

Stampa:

Industria Grafica Pistolesi,
Monteriggioni (Siena)

postatarget creative

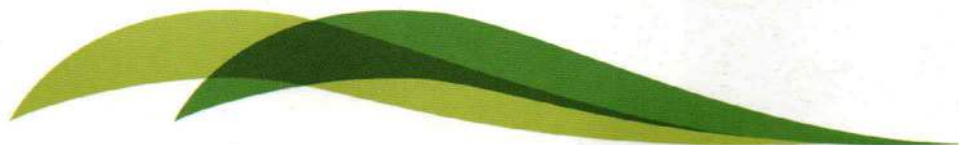
SMA NAZ/381/2008
Contrada del Drago

Posteitaliane



Foto di Janet Robertson

ChiantiBanca



 **BCC**
CREDITO COOPERATIVO